

DONA ORA
per le tue donazioni
on-line

DON ORIONE

www.donorione.org

**SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE
MISSIONI NEL MONDO!**



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:
OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, - Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE,
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA **OGGI**

n. 7 | Luglio-Agosto 2018

Poste Italiane Spa
Numero Verde 800 20 20 20
RIPRODUCIBILE CON

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



www.donorione.org

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiù
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Paolo Clerici
Wend-Malgueda Polycarpe Tapsoba
Mauro Sala
Gianluca Scarnicci
Enza Falso - Matteo Guerrini
M. Mabel Spagnuolo
Virgilio Merelli

*Solo la carità
salverà il mondo!*

Sommario

In copertina:

Padre Rodinei Thomazella, Superiore provinciale del Brasile Sud, con alcuni bambini della missione orionina di Xai - Xai in Mozambico

	EDITORIALE "Umili sì, avviliti mai!"	3
	IL DIRETTORE RISPONDE L'eutrapelia di Don Orione / Attenti al lupo!	5
	IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO Siamo tutti chiamati alla santità	6
	STUDI ORIONINI Contessa Gabriella Spalletti Rasponi	8
	DAL MONDO ORIONINO L'impegno del dono "Come Don Orione ci ha insegnato" "Verso una formazione esperienziale"	10
	DOSSIER Vicino ai giovani, in presa diretta	15
	ANGOLO GIOVANI Restituire ai giovani la voglia di sognare Ho scelto di essere un eremita orionino	19
	PAGINA MISSIONARIA Le sfide quotidiane della missione	22
	PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ "Vi voglio dire una bella cosa"	24
	DIARIO DI UN ORIONINO AL PICCOLO COTTOLENGO Una caduta imprevedibile	26
	IN BREVE Notizie flash dal mondo orionino	27
	"SPLENDERANNO COME STELLE" Don Carlo Matricardi	30
	NECROLOGIO Ricordiamoli insieme	31



www.donorione.org

"UMILI SÌ, AVVILITI MAI!"

Nel listino della borsa dei valori della cultura attuale l'umiltà ha perso molte posizioni eppure è sempre stata in auge nell'umanesimo occidentale e nella pedagogia cristiana.

Il titolo di un articolo di Luigino Bruni, economista e professore di economia politica, dal titolo "Umili, non umiliati", ha attirato la mia attenzione perché richiama un classico slogan della pedagogia di Don Orione: "Umili sì, avviliti mai!". Bruni pone l'umiltà tra le "virtù del mercato", posto insolito. Nel listino della borsa dei valori della cultura attuale l'umiltà ha perso molte posizioni eppure è sempre stata in auge nell'umanesimo occidentale e nella pedagogia cristiana. Don Orione diceva che "L'umiltà non è la prima virtù per eccellenza, che è la carità, però l'umiltà tiene il primo posto tra le virtù, perché è il fondamento e la base di tutte le altre".

Una virtù fraintesa

Come tutte le grandi parole della vita - pensiamo ad "amore" - anche "umiltà" spesso è stata usata con ambiguità e fraintendimenti e, forse, proprio per questo è scaduta nella stima e nella pratica. Eppure è una virtù carica di po-

sività. Si è soliti dire che "l'umiltà è verità", "l'umiltà è realismo". L'umiltà nasce sempre dal confronto tra la realtà personale e la grandezza che ci attrae e ci chiama. La sola considerazione dei limiti e delle miserie in cui siamo costituiti ci porterebbe all'avvilimento, all'umiliazione, al disimpegno. L'umiltà invece è la virtù del riscatto, della novità e della elevazione. È questa l'umiltà presentata nella Bibbia, dove gli umili vengono "innalzati" e non lasciati nell'umiliazione.

L'umiltà nasce sempre dal confronto tra la realtà personale e la grandezza che ci attrae e ci chiama.

Tutto il *Magnificat* è una lode al riscatto di chi è umile, o anche umiliato, e non è lasciato nella sua condizione di avvilimento, di vittima. Non basta la coscienza egocentrica della propria finitezza, l'umiltà si sviluppa soprattutto dal contatto/attrazione con il bene e il bello.

A ogni età, dall'infanzia fino alla vecchiaia, educiamo e ci educiamo all'umiltà non tanto puntando il dito e l'attenzione sulle nostre miserie (commiserazione sterile), ma soprattutto mettendoci in relazione con la bellezza, l'arte, la natura, la spiritualità, la vita grande, con Dio.

L'umiltà cresce di fronte al bene

Nei personaggi della Bibbia (Abramo, Mosè, Isaia, Geremia, Davide... e poi Maria, Pietro, Paolo, il Centurione di Cafarnao...) l'esperienza di umiltà e di indegnità cresce quanto più essi sono vicini a Dio, il santo: avviene però che questa indegnità non li avvilita, anzi li attrae e converte. Pensiamo al giovane quindicenne Luigi Orione che si presenta a Don Bosco per la confessione portando "tre quaderni pieni di peccati". Erano il segno della coscienza limpida dei suoi limiti e, insieme, del suo grande amore al bene. Don Bosco,



santo, capì subito che stampo di ragazzo aveva davanti: stracciò i tre quaderni davanti a lui, gli diede il perdono di Dio e gli disse "Noi saremo sempre amici". L'umiltà (*humilitas*) è la virtù di chi solleva il suo volto dalla terra (*humus*) e guarda avanti, in alto, progredendo. Non è umile chi abbassa sé stesso (quanto orgoglio esibito o subito in tante forme di umiltà!), ma chi, riconoscendosi basso, si innalza e aiuta altri a innalzarsi. Frutto e segno più certi e inequivocabili dell'umiltà è la magnanimità, cioè l'amore alla vita, la grinta di progresso, la passione verso "tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode" (Fil 4, 8).

L'orgoglioso, invece, presume di sé e proprio per questo nemmeno avverte lo stimolo a crescere. Stiamo attenti, dunque, a non confondere la grandezza d'animo con la superbia e, nemmeno, la nostra pusillanimità o timidezza con la vera umiltà.

L'umiltà ha una grande valore sociale. Infatti, l'umile chiede, l'umile ringrazia, l'umile è intraprendente, l'umile aiuta, l'umile crea relazioni e progresso.

L'umiltà è una virtù che non si impara né si produce ("lo faccio per umiltà"). Tutt'al più può essere desiderata, stimata e attesa. Certo, è preparata con un retto e modesto sentire di sé, dei propri limiti e anche peccati, ma si consolida soprattutto quando tendiamo a cose grandi: la giustizia, la verità, la solidarietà, il prossimo, Dio. Resta nascosta a noi stessi (anche l'orgoglio!) mentre gli altri possono riconoscerla, come noi possiamo riconoscere quella altrui.

San Filippo Neri esaminatore di santità

Ci può aiutare a capire questo dinamismo un noto episodio della vita di San Filippo Neri. Era stato incaricato da Papa Pio V di verificare la santità di una suora, famosa in tutta Roma per miracoli, estasi, visioni. *Pippo bono* si presentò al convento dopo aver camminato per due ore sotto la pioggia battente per strade infangate. Sporco e sfinito, si presentò alla porta del convento. Introdotto presso la suora,



profondò di peso su una sedia e, con voce affaticata pregò: "Per favore, sorella, mi volete sciogliere i lacci e togliermi le scarpe? Io non ne sono in grado per il forte mal di schiena". La suora lo guardò sdegnata e gli ri-

L'umiltà ha una grande valore sociale. Infatti, l'umile chiede, l'umile ringrazia, l'umile è intraprendente, l'umile aiuta, l'umile crea relazioni e progresso.

spose di non essere la serva sua ma del Signore. Sentito questo San Filippo non ebbe bisogno di sapere e dire altro. Recatosi dal Papa, gli disse, scuotendo la testa, che non può essere umile verso Dio, che non vede, colui che non ha l'umiltà di mettersi al servizio di chi ha bisogno. San Tommaso definì l'orgoglio come "amore disordinato della propria eccellenza". Difatti, il superbo vuole apparire superiore a quello che è in realtà. È una persona che ha delle falsità nella sua vita. E proprio perché si ritiene superiore non sviluppa desiderio e cammino di elevazione.

San Tommaso al mercato

Proprio San Tommaso, il genio in grado di dettare a tre scrivani contemporaneamente, su questioni di materie diverse, lui, filosofo e teologo conteso da tutte le università più prestigiose dell'epoca (Napoli, Parigi, Bologna), era un

uomo umile. Un episodio lo rivela. Stava tornando da Parigi a Napoli e sostò stanco e affaticato a Bologna. Al mattino, un giovane frate incaricato di andare al mercato per le provviste ordinò al primo frate che incontrò di andare con lui.

Era Tommaso, il quale, senza chiedere spiegazioni né batter ciglio, obbedì. Che scena! Il frate giovane camminava di buon passo e lasciò subito indietro quel frate più anziano, obeso, che barcollava e ansimava per seguirlo. Anzi, voltandosi indietro, spazientito, si rivolgeva a lui senza troppa gentilezza chiedendogli di accelerare il passo e, ad alta voce, faceva inopportune allusioni al suo peso e alle sue presupposte intemperanze alimentari.

Giunti nei pressi dell'università, un gruppo di professori, che ben conoscevano l'illustre Tommaso, videro l'insolita scena e si sdegnarono.

Avvicinatisi allo sgarbato giovane, gli domandarono se avesse la minima idea di chi stava trattando in quel modo indecoroso. Quando il giovane udì quel nome prestigioso, fu pieno di vergogna, ed accostatosi al maestro gli domandò scusa. "Non c'è nulla di cui scusarsi", rispose umilmente Tommaso, "Mi dispiace di rallentarti così, ma proprio non riesco ad andare più in fretta".

L'umile vede bene

Il superbo ha, invece, le cateratte. Sì, perché l'orgoglio è un velo, una cateratta sugli occhi dello spirito. Impedisce di vedere la verità, ciò che è buono e grande, soprattutto la grandezza di Dio, l'eccellenza degli altri.

L'orgoglio snatura la nostra vita e finisce per distorcere e introvertire l'energia vitale che si sprigiona tra la coscienza della piccolezza e l'amore alla grandezza, impedendo il cammino e il progresso. Cari lettori, umiltà e orgoglio sono determinanti per la crescita della nostra umanità che ha nel rapporto con Dio (santità) la sua realizzazione più esaltante, eccellente. Per questo Gesù, in un momento di vibrante trasparenza d'animo, esclamò: «Ti rendo grazie, o Padre, per aver nascosto queste cose ai saggi e ai potenti, e per averle rivelate ai piccoli».

L'EUTRAPELIA DI DON ORIONE

Stimatissimo don Flavio, molto opportuno l'argomento dell'editoriale del mese di maggio riguardante l'eutrapelia. Lo approva anche il sorriso del Papa che ne è decisamente la conferma suadente.

Il riferimento a Fantin mi aspettavo che fosse un altro. I chierici e probandi non si lasciavano sfuggire il fatto che al fratello incaricato di "accudire" la macchina di Don Orione, qualche volta sfuggisse il controllo accurato e così succedeva che la macchina perdeva un po' di olio...

Fantin, maltollerando il rimprovero, se ne lamentò con don Orione che gli avrebbe risposto: «Se ti senti ripetere che la macchina perde...tu lascia perdere».

**Don Andrea Curreli,
Bergamo**

L'eutrapelia – virtù di chi sa volgere al bene le cose della vita – si rivela anche in queste arguzie bonarie che sanno relativizzare i problemi e i fastidi della vita.



ATTENTI AL LUPO!

L'agenzia spagnola *InfoCattolica*, di recente, ha dato rilievo con varie informative dell'impegno della Disney nella promozione della LGBT, sigla utilizzata come termine collettivo per riferirsi a persone Lesbiche, Gay, Bisessuali e Transgender.

Si è fatta strumento di persuasione per popolarizzare e "normalizzare" l'omosessualità tra i bambini tramite i suoi telefilm, i cartoni animati e i gadgets.

Films e cartoni animati della Disney presentano sempre più frequentemente coppie omosessuali, in luce di normalità, come in *Buona fortuna Charlie* e *Gravity Falls*. La serie televisiva *I Fosters*, in onda dal 2013 al 2018, presenta le vicende di una famiglia con coppia di lesbiche e con bimbi "biologici" e adottati; nella se-



conda serie oltre all'omosessualità adulta viene ostentata addirittura quella infantile. Recentemente, il marchio Disney ha offerto per molto tempo vari prodotti del *Gay Pride*, l'"orgoglio gay", comprese spille arcobaleno da collezione e l'immagine

di *Topolino* con orecchie arcobaleno. Mio Dio, perché andare a inquinare anche la buona e naturale coscienza dei bambini! È una pazzia distruttiva. Un conto è il rispetto delle persone e un conto è promuovere LGBT.

**Ricardo Sanchez Pérez,
Estella**

Non ho parole. L'unica parola efficace è quella di far sapere che quanto lei riferisce avviene realmente, affinché le modalità soft e persuasive di centri di potere prepotenti non eludano il controllo e la responsabilità dei genitori e affinché i genitori esercitino il "dovere e diritto di mantenere, istruire ed educare i figli" (art.31), come riconosciuto dalla Costituzione italiana.

SIAMO TUTTI CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Papa Francesco ci ha sorpreso di nuovo. Il 19 marzo scorso ha emanato una esortazione apostolica sulla santità. Nel mondo "moderno", sempre più secolarizzato, ha ancora senso parlare di santità? La santità è una cosa riservata a pochi eletti "eroi" o è alla portata di tutti? Non è che per caso farci santi vuol poi dire rinunciare alla nostra libertà o felicità o realizzazione? Queste sono alcune domande che sorgono alla mente di migliaia di persone quando si tocca questo argomento. Ad esse risponde il Papa. La sua esortazione si sviluppa su 5 capitoli dove affronta le seguenti tematiche:

1. La chiamata alla santità è per tutti;
2. Quali sono i nemici della santità;
3. L'esempio di Gesù e il suo insegnamento;
4. La santità nel mondo contemporaneo;
5. Comportamento, vigilanza, discernimento.

"La chiamata alla santità" Perché parlare di santità?

"Perché il Signore ha scelto ciascuno di noi «per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità» (Ef 1,4)".

La santità è solo per alcuni o per tutti?

"Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. *Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore* e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno".

Cosa fare in concreto?

"Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti

In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore...

cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali".

È così semplice?

"Per esempio: una signora va al mercato a fare la spesa, incontra una vicina e inizia a parlare, e vengono le critiche. Ma questa donna dice dentro di sé: *No, non parlerò male di nessuno*".

Questo è un passo verso la santità. Poi, a casa, suo figlio le chiede di parlare delle sue fantasie e, anche se è stanca, si siede accanto a lui e ascolta con pazienza e affetto. Ecco un'altra offerta che santifica...".

Come conciliare l'intimità con Dio con gli impegni della vita?

"Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro... ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio... Questo però non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio".

Di che cosa abbiamo più bisogno proprio oggi?

"Come non riconoscere che abbiamo bisogno di *fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale*, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? In qualche momento dovremo guardare in faccia la verità di noi stessi, *per lasciarla invadere dal Signore...* In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti.

Come utilizzare gli attuali strumenti tecnologici?

"Gli stessi strumenti di svago che invadono la vita attuale ci portano anche ad assolutizzare il tempo libero, nel quale possiamo utilizzare senza limiti quei dispositivi che ci offrono divertimento e piaceri effimeri. Come conseguenza, è la propria missione che ne risente."

In sintesi?

"*Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore*"

Ma la santità ci toglie tutte le gioie della vita?

"*Non avere paura della santità*. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere.

Non avere paura di puntare più in alto. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo.

La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, quella di non essere santi».

I nemici della santità

Quali sono i "sottili nemici" della santità?

«Due forme di sicurezza dottrinale o disciplinare che danno luogo ad un elitismo narcisista e autoritario dove, invece di evangelizzare, si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare».

Si può pretendere di avere tutte le risposte?

«Quando qualcuno ha risposte per tutte le domande dimostra di trovarsi su una strada non buona ed è possibile che sia un falso profeta... Dio è sempre una sorpresa e non siamo noi a determinare in quale circostanza storica trovarlo. *Chi vuole tutto chiaro*



e sicuro pretende di dominare la trascendenza di Dio».

È male porsi delle domande e avere dubbi?

«Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore.

La nostra comprensione ed espressione di essa, *non è un sistema chiuso, privo di dinamiche capaci di generare domande, dubbi, interrogativi*. Perciò non possiamo pretendere che il nostro modo di intenderla ci autorizzi a esercitare un controllo stretto sulla vita degli altri».

Non avere paura di puntare più in alto. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo.

Confidare sulle nostre forze o sulla grazia di Dio?

«I santi evitano di porre la fiducia nelle loro azioni... La prima cosa è appartenere a Dio. Si tratta di offrirci a Lui che ci anticipa, di offrirgli le nostre capacità... affinché il suo dono gratuito cresca e si sviluppi in noi».

Quali sono atteggiamenti di falsa religiosità?

«...l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa.

Molte volte, «contro l'impulso dello Spirito, *la vita della Chiesa si tra-*

sforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Questo accade quando alcuni gruppi cristiani danno eccessiva importanza all'osservanza di determinate norme proprie».

C'è un gerarchia anche per le virtù?

«È bene ricordare spesso che esiste una gerarchia delle virtù... *Al centro c'è la carità*. San Paolo dice che ciò che conta veramente è *«la fede che si rende operosa per mezzo della carità»* (Gal 5,6).

Siamo chiamati a curare attentamente la carità: Perché «tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*» (Gal 5,14). *In mezzo alla fitta selva di precetti e prescrizioni, Gesù apre una breccia che permette di distinguere due volti, quello del Padre e quello del fratello*".

Cosa passa e cosa resta?

«Gesù non ci consegna due formule o due precetti in più. *Ci consegna due volti, o meglio, uno solo, quello di Dio che si riflette in molti*.

Perché in ogni fratello, specialmente nel più piccolo, fragile, indifeso e bisognoso, è presente l'immagine stessa di Dio. Infatti, con gli scarti di questa umanità vulnerabile, alla fine del tempo, il Signore plasmerà la sua ultima opera d'arte. Poiché «che cosa resta, che cosa ha valore nella vita, quali ricchezze non svaniscono? Sicuramente due: il Signore e il prossimo. Queste due ricchezze non svaniscono!»



La contessa Gabriella Spalletti Rasponi a Messina, città sconvolta dal terremoto del 1908.

CONTESSA GABRIELLA SPALLETTI RASPONI

Discendente da famiglia aristocratica di liberali moderati, attiva nell'impegno sociale, Presidente del Consiglio Nazionale Donne Italiane, Presidente del "Patronato Regina Elena" per soccorrere vittime e orfani del terremoto.

La contessa Gabriella Spalletti Rasponi fu donna di grande prestigio, non solo perché pronipote di Gioacchino Murat, ma soprattutto per le numerose iniziative realizzate in campo sociale. Ebbe potere in Italia, quanto, e più, di uomo di stato. Nel suo salotto capitolino incontrava politici, intellettuali, scrittori, educatori legati dal principio dell'interconfessionalità dove si armonizzava cultura evangelica e sensibilità moderniste, filosofie orientali e teosofie.

È ricordata anche per un fatto a carattere socio-religioso, quando la Spalletti in qualità di presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane organizzò il primo congresso dell'Associazione a Roma dal 24 al 30 aprile 1908 alla presenza della Re-

gina Elena. L'evento raccolse più di mille adesioni aspirando a celebrare l'unità del movimento, in tale circostanza fu posta a votazione la proposta di abolire l'insegnamento religioso dalle scuole, la maggioranza delle votanti, compresa la Spalletti approvò la proposta.

"Ti farai due volte il segno della croce, e poi va dalla Spalletti e vedi di portarle via tutti gli orfani".

Questo evento venne giudicato come uno dei tanti "colpi di mano" anticlericali contro la Chiesa e, conseguentemente, la Contessa che aveva pilotato le scelte del Congresso, non

godeva di buona fama negli ambienti cattolici. Lo conferma il fatto che quando, in seguito al terremoto di Messina (1908), fu nominata Presidente anche del Patronato Regina Elena per la raccolta e l'assistenza degli orfani, Pio X, preoccupato per l'educazione di tanti poveri fanciulli, consegnati in tali mani, affidò a Don Orione l'incarico di provvedere ad una loro più sicura sistemazione, ingiungendogli con decisione: "Ti farai due volte il segno della croce, e poi va dalla Spalletti e vedi di portarle via tutti gli orfani".

Don Orione non aveva mai incontrato la Spalletti; ne aveva solo sentito parlare come di persona "poco favorevole alla Religione". Giunto a Messina e verificato lo stato della situazione

andò da lei a Roma ad esporre la precaria situazione dei terremotati e relativa disorganizzazione dei soccorsi. La Spalletti rimase positivamente impressionata dalla chiara visione che lo sconosciuto sacerdote mostrava di avere dei fatti e pensò che poteva diventare un valido collaboratore per la sistemazione degli orfani, che era l'intento primario del Patronato.

Così Don Orione, appena tornato a Messina, fu raggiunto da un telegramma: "Patronato Regina Elena ha affidato V.S. incarico costituzione Sottocomitato Messina e compito ricercare, raccogliere, identificare orfani terremoto che ancora possono trovarsi costà". Iniziava così in qualità di Delegato del Patronato - Ente governativo notoriamente anticlericale - la collaborazione tra Don Orione e la Spalletti durato tre anni di intenso lavoro.

Ma Don Orione sentiva di dover riconoscere che non poche delle sue provvidenziali realizzazioni andavano al sostegno avuto dalla Contessa. Nonostante gli inevitabili momenti di difficoltà nel proporre e sostenere delle soluzioni inizialmente non condivise, aveva sempre finito con l'ottenere libertà di azione e appoggio. Questo gli consentì di collocare tutti gli orfani, assistiti dal Patronato, in Istituti di educazione sicuri, assolvendo con insperato esito il difficile compito che gli era stato assegnato da Pio X.

Dopo il periodo messinese, seguì un triennio di incontri più diradati, così saltuaria era diventata la relazione epistolare dovuta a pratiche di orfani messinesi presenti nei suoi istituti. A riportare le relazioni alla primitiva intensità, intervenne il terremoto del 13 gennaio 1915, che sconvolse la zona di Avezzano e località limitrofe. Don Orione anche questa volta accorse sui luoghi devastati dal sisma con generosa tempestività, cui faceva riscontro, con altrettanta tempestività, un telegramma della Spalletti che a nome del Patronato, lo incaricava "di recarsi nei luoghi devastati dal terremoto per la ricerca di minorenni abbandonati", con la precisazione di qualche giorno dopo, che lui era "il solo rappresentante del Patronato Regina Elena sui luoghi devastati dal terremoto". Don Orione sentì il bi-

sogno di esternare la sua gratitudine per quel rinnovato atto di fiducia: "La ringrazio, sig.ra Contessa, di avermi chiamato a lavorare per gli orfani anche in questo terremoto", ricevendo, in risposta, l'espressione della "più viva riconoscenza e gratitudine" da parte della Spalletti.

Ma le relazioni furono coronate da un incontro, che sottolinea il grado di profonda venerazione, tenuto vivo nel cuore della Contessa. Il 22 aprile 1931 Don Orione scriveva: "Oggi ho passato tutta la mattina presso la contessa Spalletti, che non vedevo più da anni. Le venne un colpo, e, richiesta chi doveva chiamare di sacerdoti, fece il mio nome". Nello scritto non si accenna alle circostanze, alquanto misteriose, che lo portarono al capez-

zale dell'inferma. Ce lo rivela la testimonianza del figlio, Giambattista Spalletti: "Ammalatasi gravemente, mamma chiedeva di Don Orione, ma non si riusciva rintracciarlo. Giunse di sua iniziativa, inaspettato, e rimase con l'inferma circa due ore".

La Contessa sopravvisse ancora qualche mese e Don Orione non mancò all'ultimo incontro: "Ho avuto la consolazione di amministrare i conforti religiosi, venerdì a Roma alla Contessa Spalletti, che poi morì cristianamente". Si spense il 29 settembre 1931. Dopo la comunicazione telegrafica del decesso, il figlio Giambattista scriveva: "Una delle sue ultime gioie su questa terra fu di vedere Lei, carissimo Don Orione, a cui Mamma voleva tanto bene".

L'ARISTOCRATICA RIBELLE" PROMOTTRICE DEI DIRITTI DELLE DONNE

La Contessa Gabriella Spalletti Rasponi nasce a Ravenna il 10 aprile 1853 da Cesare Rasponi Bonanzi (1822-1886), vice console di Francia, deputato e poi senatore del Regno d'Italia e di Letizia Rasponi Murat (1832-1906) nipote di Gioacchino Murat e Carolina Buonaparte.

Ricevette un'educazione ispirata alla riflessione religiosa e a sentimenti di pietà verso i bisognosi. Dotata di forte volontà e di carattere determinato definì se stessa una ribelle. Nel 1870 sposa il conte Venceslao Spalletti Trivelli (1837-1899) di Reggio Emilia, città in cui la coppia si stabilì. Nacquero cinque figli: Maria, Carolina, Rosalia, delle quali sopravvisse solo Carolina (1873-1940) e dopo diversi anni, Giambattista (1890-1967) e Cesare (1892-1966).

Nel 1874 il marito fu eletto deputato nelle file della Destra e con la famiglia si trasferì a Roma. Rieletto nelle successive tre legislature nel 1884 viene nominato Senatore del Regno. Nel 1901 fece costruire come residenza una villa vicino al Quirinale aprendo il suo salotto capitolino ad intellettuali e politici. Tra i frequentatori vi furono esponenti dell'intellettualità e della filantropia femminile con le quali la Spalletti fondò il Patronato Regina Elena per gli orfani del terremoto di Messina, l'opera Regina Margherita per le ragazze di Trastevere, L'Aiuto Materno per le madri bisognose e il Lyceum per incoraggiare il lavoro intellettuale tra le donne.

Nel 1903 fu nominata Presidente del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane con lo scopo di migliorare la condizione delle donne italiane e sostenendo il suffragio universale. Nell'aprile del 1931, in seguito a un peggioramento della sua salute, ebbe la visita di Don Orione col quale aveva cooperato ai tempi del terremoto del 1908. Morì a Roma il 29 settembre 1931.



L'IMPEGNO DEL DONO

Padre Wend-malgueda Polycarpe Tapsoba, giovane sacerdote missionario in Mozambico, ci parla della sua vocazione.

Deo gratias! Con questa formula paolina, anche molta cara a Don Orione, vorrei ringraziare innanzitutto il Signore per ogni momento della mia storia personale, e tutte le persone che insieme allo Spirito Santo, hanno contribuito a modellarla (*Wend-malgueda*) e a renderla fruttuosa (*Polycarpe*). Ecco svelato pure il significato dei miei nomi: *Wend-malgueda* che significa "Dio modella" e *Polycarpe*, nome greco che vuole dire: "molto frutti", e qualcuno direbbe pieno di carisma, poiché i frutti sono carismi.

Sono originario di Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, una bella città calorosa al centro dell'Africa occidentale. Sono il primogenito di una famiglia cristiana di 7 fratelli. È lì che è nata la mia vocazione, la mia storia d'amore con il Signore.

Vicino e lontano

"*Si torna sempre al primo amore*". Con gli uomini non sempre funziona, direbbe qualcuno, però con il Signore funziona sempre, perché è Lui che ci ama per primo.

Questo detto popolare, frutto dell'esperienza umana, che la mia relazione con il Signore ha potuto verificare, descrive la mia storia. Come molte volte accade nelle dinamiche della crescita umana, quando si è ragazzini, si hanno dei desideri buoni e poi con l'adolescenza a volte si butta via tutto, nasce la rivolta contro tutti e tutto. Fin da ragazzo avevo cominciato a seguire gli incontri vocazionali della mia parrocchia ogni domenica. Subito dopo le elementari, l'ingresso al seminario minore era sancito da un test di ammissione.

I criteri li ignoravo, comunque non bastava solo riuscire nel test, che non ho superato e

non capivo perché. Questo ha creato un po' di frustrazione e di rivolta, a cui è seguito un allontanamento da ogni attività parrocchiale, persino la partecipazione alla messa era diventata sporadica.

Questo mio atteggiamento nel tempo è peggiorato. Avevo 13 anni. La lettura e l'analisi della situazione socio-politica e religiosa mi ha cambiato molto. Da ragazzo corretto e esemplare, ho poi avuto anch'io la mia vita "agostiniana" prima di ritrovare la "via di Damasco".

Da ragazzo corretto e esemplare, ho poi avuto anch'io la mia vita "agostiniana" prima di ritrovare la "via di Damasco".

L'invito e la promessa

Ciò è avvenuto con un invito molto banale ma insistente, da parte di un'amica del mio quartiere, a partecipare alla riunione della Legione di Maria per giovani. Ho ceduto dopo l'ennesimo invito e mi sono ritrovato "ingabbiato". Ciò che fatto per accontentare o per fare piacere a una ragazza, è diventato poi il punto di ripartenza col Signore e la chiave di comprensione della mia vocazione: la Madonna. Ero all'ultimo anno delle medie. Dopo un anno di esperienza legionaria e di impegno apostolico, ho fatto la promessa pubblica legionaria il 15 agosto 2004, in una circostanza un po' particolare.

Ho dovuto sostituire la decima persona che si era ritirata, poiché si celebravano i dieci anni di presenza della legione nella mia parrocchia (1994-2004). Non me l'aspettavo ed è stato un piacere per me, anche se con un po' di esitazione.

La promessa nella sua espressione era impegnativa e mi faceva dubitare sulla mia capacità di rimanere fedele a ciò che mi veniva chiesto.

Per affrontare questo, ho fatto la confessione generale e mi sono sentito rinnovato, rinato e rinvigorito.

Questa esperienza, per me, è stata indimenticabile, pari alla mia prima comunione. Infatti era una nuova comunione dopo anni di allontanamento. L'apostolato, che consisteva nel visitare le famiglie, gli ammalati negli ospedali e nei centri sanitari, i detenuti, nell'andare verso i giovani come hanno fatto con me, andare a trovare le persone emarginate dalla società perché accusate di stregonerie (*mangeuses d'ame*) o perché i disabili, a pregare per varie intenzioni soprattutto per le persone in difficoltà. Tutto questo mi procurava un benessere. È solo quando sono entrato in seminario dopo la maturità, che ho capito che il mio passaggio alla legione di Maria era un segno, una preparazione per fronteggiare l'impegno sacerdotale.

Un anno dopo, infatti, mi viene fatto l'invito da parte di un amico per una sessione vocazionale alla casa di formazione Don Orione di Ouagadougou. Ecco la "trappola": l'amico, ora un grande professore, era il "Mosè" della mia vocazione, uno strumento del Signore. Lui è rimasto fuori ed io sono entrato nella "terra promessa". Era il 18 settembre 2006.

Terra promessa, davvero? Ma sì... ecco la logica del dono: la gratuità.

Essa non tiene conto di alcun criterio umano e neanche di merito personale. Ero troppo giovane per mettere il insieme *puzzle* e capirne il senso. Solo dopo ho compreso che la vocazione non è una questione di criteri predefiniti e di scelte mirate, ma è soltanto dono. E quello di diventare sacerdote è uno dei frutti maggiori che il Signore mi fa portare.

Solo dopo ho compreso che la vocazione non è una questione di criteri predefiniti e di scelte mirate, ma è soltanto dono.

Il caso e la provvidenza

Siccome dovevo fare il discernimento, il Signore stesso mi ha mandato il sacerdote da cui mi ero confessato, che non era altro che il parroco. Stavo studiando nel cortile della parrocchia quando si è avvicinato a me per chiedermi come stavo. Eravamo tanti a studiare, un po' sparsi. Mi sono chiesto perché viene da me. Magari perché mi ha riconosciuto? Era per caso.

Ma il caso nel linguaggio cristiano si chiama *provvidenza*. Sarà quel sacerdote camilliano dal sorriso meraviglioso, ora vescovo, che mi accompagnerà nella mia ricerca della verità. La mia ricerca della verità attraverso i "filosofi del sospetto" mi ha riportato

alla "*case départ*": l'amore del Signore. Ritorniamo sempre alla persona che amiamo. Questo è un rischio. È davvero un rischio di disillusione, di rifiuto, di non essere all'altezza e della paura di fallire di nuovo. Ma come dice un detto popolare "chi non rischia non ha niente".

L'esperienza di Abramo ci insegna che la vocazione è un rischio, è come giocare tutta la propria ricchezza in borsa, o si guadagna o si perde. Ma con il Signore non si perde mai! Ciò giustifica la mia scelta di diventare sacerdote, in sintonia con la risposta di mia madre quando gli chiesi se era d'accordo che io entrassi in seminario. La sua risposta poteva influire sulla mia decisione finale. Ma le persone spirituali sanno dare risposte giuste. Lei mi disse: "va dove sarai felice... se seguire Gesù ti farà felice segui Gesù, se andare all'università ti farà felice, vai pure, però sappi che non c'è felicità senza croce".

Il primo amore ha sempre un sapore di terra promessa, di dono, di impegno e di sfida.

Allora sono entrato in seminario. Del resto è opera della Madonna, dall'inizio e fino ad oggi. Ho fatto la prima professione 08 settembre 2010, e l'ordinazione il 02 luglio 2017.

Ma come sappiamo, il dono impegna chi lo riceve, diceva il mio professore di sacramentaria. Il sacerdozio è come la terra promessa, è dono e nello stesso tempo, è da conquistare. Il Signore dà ma il lavoro lo devi fare tu. Certo, non c'è dubbio.

Nella logica del dono, come dicono i sociologi, c'è sempre una contropartita. Dio si dona a te e aspetta che tu ti abbandoni a lui. È solo nella fiducia in Dio che mi sono lasciato modellare da lui per poter portare molti frutti. Lui è il mio primo amore.

Il primo amore ha sempre un sapore di terra promessa, di dono, di impegno e di sfida. *Ave Maria e avanti!*

Prima di arrivare a Maputo, nel novembre del 2017, P. Polycarpe ha trascorso tre mesi in Brasile, per imparare il portoghese (lingua ufficiale del Mozambico) e per prepararsi al suo nuovo incarico.



“COME DON ORIONE CI HA INSEGNATO”

Si è svolto a Tortona (AL) dal 26 al 27 maggio 2018 il Raduno Nazionale Ex Allievi di Don Orione.

Per la prima volta a Tortona si è tenuto il Raduno Nazionale Ex Allievi di Don Orione, caldeggiato dal Presidente nazionale dell'Associazione, Ing. Mauro Sala, al Consiglio che ne ha approvato l'attuazione per celebrare il centesimo anniversario del voto che fece Don Orione nel 1918 e che portò alla costruzione del Santuario della Madonna della Guardia di Tortona. Da lì a pochi anni Don Orione volle raccogliere attorno a sé i suoi Ex Allievi per rinnovare con loro ricordi, sentimenti di fratellanza ed unione con la Congregazione in un clima di famiglia, che li aveva accolti ed educati infondendo loro anche i valori di buoni cristiani. Era il 27 maggio del 1934 e nasceva così la nostra Associazione.

“Tutto questo lo dobbiamo al nostro amato Don Orione che sin nel lontano 1934 volle darci una grande opportunità fondando l'Associazione Ex Allievi”.

Anche gli Ex Allievi si sono così resi testimoni di un momento particolare per la Congregazione intera facendogli sentire tutta la loro vicinanza organizzando un evento che ha visto Tortona, la città di Don Orione, per due giorni centro della devozione degli Ex Allievi di tutta Italia, per il loro santo Fondatore.

Tra storia e musica

Nella giornata di sabato 26, nel sala conferenze della Fondazione C.R. Tortona, si è svolto il primo incontro aperto anche alla città, dove si è affrontato il tema: “Don Orione e la devozione Mariana: da un voto popolare nasce un santuario”.

Introdotti i lavori dal Presidente nazionale, il tema è stato affrontato dal relatore Don Arcangelo Campagna fdp, autore del libro “Tortona – luoghi orionini”.

La giornata si è conclusa alle ore 21 con un momento musicale nella Chiesa di San Michele dal titolo “Incontro con la musica classica ...ma non troppo”. Ad esibirsi il quintetto le “Muse” con la direzione artistica del

M.to Andrea Albertini. È stata questa l'occasione per presentare in prima assoluta il ritrovato “Inno dell'Associazione Ex Allievi Don Orione” – musica di Benintende su parole di D.S. iniziali, verosimilmente di Domenico Sparpagliano indimenticato sacerdote orionino. L'epoca della stesura dell'Inno dovrebbe essere dell'anno o degli anni subito dopo la nascita dell'Associazione.



Un corteo festoso e variopinto

Ma la giornata più densa di emozioni si è svolta la domenica 27 dove il popolo degli EX Allievi e del M.L.O. si è dato appuntamento nella P.zza del Duomo per dar corso al grande corteo a cui hanno partecipato circa 400 persone provenienti da San Remo, Genova, Borgonovo V.T., Bologna, Copparo, Fano, Firenze, San Severino Marche, Torino, Vicenza, Cuneo, Campocroce, Vigevano, Milano, Roma, Palermo, Selargius oltre agli amici di Tortona e dintorni.

Presenti anche i Sindaci dei Comuni di Tortona e Pontecurone con i loro Gonfalonieri, oltre alle rappresentanze delle Associazioni d'arma, degli insigniti, i segni di vicinanza alla ricorrenza ricordata dagli Ex Allievi.

A rendere ancor più gioioso il corteo, reso variopinto dagli striscioni, dalla bandiere, tra cui spiccava in prima fila quella originale dell'Associazione Ex Allievi arrivata per l'occasione da Roma, c'era anche la Banda di Borgonovo Val Titone. Giunto sul sagrato del Santuario Madonna della Guardia il è stato accolto dal rettore Don Renzo Vanoi che ha presieduto il rito e il passaggio dalla Porta Santa. Alle ore 11 la solenne celebrazione eucaristica presieduta dai Consiglieri generali Don Laureano De La Red Merino e Don Pierre Kouassi.

Per l'occasione il Consiglio Nazionale Ex Allievi ha predisposto una cartolina commemorativa dell'evento utilizzata per l'Annullo Filatelico” presso l'Ufficio Mobile delle Poste italiane stazionante sul sagrato del Santuario.

“Uomini all'altezza dei tempi”

Sono stati giorni di vera partecipazione e condivisione dei valori orionini che gli Ex Allievi hanno maturato negli anni della loro formazione presso le istituzioni volute dal Don Orione e che ancora oggi si sentono testimoni del carisma del grande Santo, come bene ha significato il Presidente nel suo intervento di apertura dei lavori:

«Sono ormai trascorsi 84 anni da quel



lontano 27 maggio 1934 quando Don Orione riunì personalmente a Tortona i suoi antichi alunni per una giornata indimenticabile in cui lo spirito di famiglia faceva da collante. La foto li immortalava con Don Orione davanti al Suo Santuario della Guardia da poco inaugurato.

Di fatto il 27 maggio 1934 nasceva l'Associazione Ex Allievi di Don Orione. Come si dice, ...da allora “molta acqua è passato sotto i ponti” ma Voi tutti siete la dimostrazione vivente che il “buon Seme gettato” ha prodotto i suoi frutti.

Sono stati giorni di vera partecipazione e condivisione dei valori orionini che gli Ex Allievi hanno maturato negli anni della loro formazione presso le istituzioni volute dal Don Orione.

Ma cosa rappresenta per noi ritrovarsi! Sì certo, un modo per lasciarci andare nei ricordi, richiamare alla mente aneddoti, discorsi che fanno rivivere gli anni passati, le amicizie, le difficoltà che abbiamo dovuto affrontare nella vita, e tante altre cose, proprio come accade tra fratelli in una famiglia normale, dopo periodi di lontananza quando si ritrovano nello loro casa paterna dove hanno mosso i primi passi e dove i sentimenti più veri riaffiorano con forza. Ecco, io credo che la chiave di lettura vada però oltre ad una superficiale sintesi di “ritrovi nostalgici”, perché sarebbe davvero riduttivo.

È mia convinzione infatti che nella vita ci siano momenti in cui la persona deve ricordarsi da dove viene, e ricordare coloro che hanno contribuito alla sua formazione non solo scolastica, per quanto importante,

ma anche alla più qualificante e fondamentale delle formazioni, che è quella legata all'essere una persona capace di svolgere un ruolo importante nella società, qualunque sia stata la strada intrapresa (operaio, agricoltore, anziché professionista o con responsabilità di governo della cosa pubblica e di noi cittadini), non dimenticando la famiglia. In altri termini diventare uomini all'altezza dei tempi in cui si è chiamati, per grazia di Dio, a vivere. E come allora dimenticare coloro che assieme ai nostri genitori ci hanno portato a camminare a testa alta nel mondo, forti del patrimonio trasmessoci fatto di buoni sentimenti, di buone maniere, di sani principi e di una buona educazione cristiana? A voi sembrano motivazioni riduttive?

Io dico di no! Visto la piega che ha preso la società odierna, la vostra numerosa presenza è la prova tangibile sulla condivisione di questo pensiero. Tutto questo lo dobbiamo al nostro amato Don Orione che sin nel lontano 1934 volle darci una grande opportunità fondando l'Associazione Ex Allievi. Da allora siamo cresciuti in numero, motivo per credere che anche su questo aspetto il grande Santo ebbe a ben prefigurare il futuro per il nostro bene. Io come Presidente e l'intero Consiglio Nazionale, siate certi cari amici, siamo impegnati perché il carisma di San Luigi Orione possa mantenersi vivo e diffondersi secondo gli impegni statutari, ma anche con sentimenti di vicinanza nei confronti della Congregazione e dei suoi sacerdoti per il grande lavoro che fanno nell' esercizio della “carità” coniugata nei più disparati ambiti ma sempre rivolta ai più miserevoli: proprio come Don Orione ci ha insegnato».

“VERSO UNA FORMAZIONE ESPERIENZIALE”

A Roma l'incontro internazionale dei Gruppi Studi Orionini (GSO).

Si è svolto a Roma presso la Curia generale dell'Opera Don Orione dal 4 all'8 giugno 2018 l'incontro internazionale dei Gruppi Studi Orionini. Nei cinque giorni di lavoro i delegati delle Province religiose di Brasile Sud, Italia, Argentina, Africa e della Delegazione Mother of the Church insieme ad alcune rappresentanti delle Piccole Suore Missionarie della Carità e degli Istituti di vita consacrata (Istituto Secolare Orionino e Maria di Nazaret) si sono confrontati sul tema conduttore dell'incontro: “Verso una formazione esperienziale”.

I lavori, iniziati il 4 giugno con la relazione del Direttore generale Padre Tarcisio Vieira, sono poi proseguiti nella giornata con la programmazione delle attività e l'intervento di Don Giuseppe Roggia sdb, Professore straordinario di Pedagogia vocazionale e incaricato del Corso per i Formatori all'Università Pontificia Salesiana di Roma.

“Il titolo dell'incontro, *Verso una formazione esperienziale* - ha precisato in Direttore generale - è quanto mai attuale e prende le mosse dal Capitolo Generale del 2016 che proprio sul tema della formazione si è soffermato e confrontato a lungo.

Per questo abbiamo deciso anche di abbinare alla riflessione del GSO l'evento principale del 2018 che sarà appunto il Convegno Internazionale sulla formazione che si terrà a Roma nel mese di novembre”. “Le tre priorità della Congregazione per questo sessennio - ha ricordato Padre Vieira - sono: formare le persone, mettere al centro la vita fraterna e attualizzare il carisma”. “Formare - ha proseguito - è il verbo orionino per quest'anno perché siamo convinti che non basti più una formazione teorica, ma che ne occorra una anche performativa



“Le tre priorità della Congregazione per questo sessennio sono: formare le persone, mettere al centro la vita fraterna e attualizzare il carisma”.

che incida sulla vita dei religiosi”.

Durante l'incontro i delegati hanno esposto i loro lavori sulle varie tematiche di studio: Multiculturalità e interculturalità della vita religiosa orionina in contesti africani e in India (*Padre Sylvain Dabirè e Don Sunil Yesuputhiran Raja*); Rilettura dei tre voti: a) La povertà, voto e spiritualità, via dei santi e via della Chiesa contro l'egoismo; b) L'obbedienza ai tempi di Don Orione e oggi, via per evitare il protagonismo e l'indipendentismo; c) La castità, voto e spiritualità ai tempi di Don Orione e oggi per creare relazioni sane e via contro (*Pe. Antonio Bogaz, Prof. João H. Hansen e GEO Brasil*); il “IV voto di speciale fedeltà al Papa” (*Don Fernando Fornerod*); “Acentos y prioridades de Don Orione en la formación humana de los religiosos” (*P. Santiago Solavagione e GEO Argentina*); “Lavoro ma-

nuale, santa fatica, spirito di sacrificio, valori tipici dei Figli della Divina Provvidenza” (*Don Paolo Clerici*); Le Virtù umane che sono animate dal carisma; Il carisma e il suo influsso nell'umanità dei religiosi” (*Don Flavio Peloso*); “The sense of filial relationship and belonging. Its relevance and how to foster it among the young, especially in nations of recent foundation” (*Fr. Martin Mroz e GSO Philippines*); “La Vision Christocentrique de Saint Louis Orione et de Teilhard de Chardin” (*Ch. Paulino Secane*).

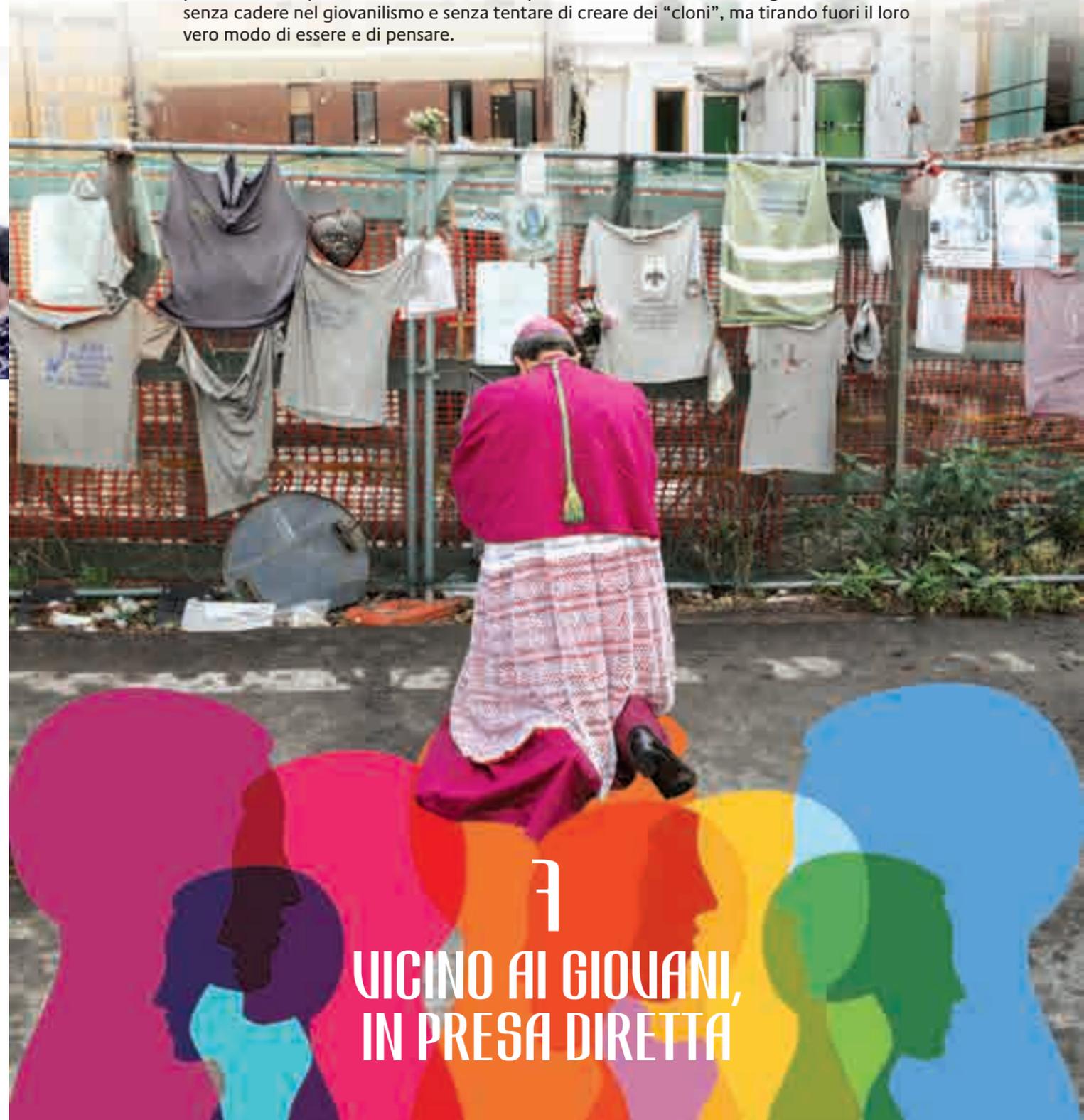
Coordinatore dell'incontro è stato il Consigliere Generale Don Fernando Fornerod, il quale ha sottolineato come questi lavori saranno utili contributi per la preparazione al Convegno internazionale di formazione che si svolgerà il prossimo novembre e, inoltre, saranno messi a disposizione dei singoli Segretariati provinciali per le loro attività.

I delegati, infine, hanno definito le tematiche specifiche che i vari Gruppi Studi provinciali elaboreranno per l'anno 2019-2020 seguendo le linee guida del tema principale “I giovani e il carisma orionino”.

MILLENNIALS

VERSO IL LORO FUTURO

Siamo passati dai «millennials» alla «generazione Z», modi diversi per cercare di inquadrare il mondo giovanile, un universo veramente complesso e in continua evoluzione. Rimane, però, una sola questione fondamentale: capire come stare loro accanto, guidarli e aiutarli, senza cadere nel giovanilismo e senza tentare di creare dei “cloni”, ma tirando fuori il loro vero modo di essere e di pensare.



VICINO AI GIOVANI,
IN PRESA DIRETTA



Tutti parlano dei giovani oggi spesso con approcci generici e superficiali. Ma qual è il segreto per parlare al loro cuore? Come essere «connessi» realmente con loro?

È noto che il segreto per parlare con efficacia a qualcuno risiede anzitutto nell'ascoltarlo. E ascoltare non equivale a "sentire", ma significa prendere sul serio l'altro, fargli spazio nel proprio cuore, rispettarlo nella sua identità. La seconda dimensione poi è quella dell'incontro, che significa stare "con qualcuno, ponendo la massima attenzione per capire ciò che si muove nel suo animo.

L'educazione dei giovani, perciò, presuppone una sana "asimmetria", cioè che l'adulto faccia l'adulto e il giovane faccia il giovane: non bisogna alterare le relazioni, altrimenti si creano degli scompensi gravi.

SAPERE ASCOLTARE I GIOVANI, LA PRIMA VERA SFIDA EDUCATIVA

di GIANLUCA SCARNICCI

A colloquio con il card. Giuseppe Petrocchi, Arcivescovo di L'Aquila che - grazie alla sua esperienza pastorale accanto ai giovani prima ad Ascoli, poi negli anni di ministero episcopale a Latina e oggi a L'Aquila - ci racconta l'universo giovanile in <<presa diretta>>.

Card.
Giuseppe Petrocchi

Non deve esserci, tuttavia, una direzione univoca nel rapporto, poiché anche chi viene educato gioca un ruolo attivo, seppur diverso. Povero il giovane che non trova un adulto che sappia fare l'adulto, che lo affianchi e lo accompagni: capace di assumere - dove è necessario - atteggiamenti saggi e fermi. Da sacerdote, ad Ascoli Piceno, ogni settimana dedicavo circa 12 ore all'incontro personale e al dialogo, mobilitando al massimo l'attenzione per consentire all'altro di esprimersi e cercando di ascoltarlo con un amore intelligente, cioè, in grado di entrare nel suo mondo e di collegare aspetti che spesso sfuggono a chi parla. I ragazzi sono stati per me al tempo stesso discenti e docenti. Ad esempio, ho sviluppato una teoria psicologica, e cioè che l'adolescente comunica su due "canali", collocati a diversi livelli: uno di superficie e uno profondo. Nel primo si esprime con un linguaggio "percepibile", nell'altro con un linguaggio più criptico. Molte volte i messaggi che passano attraverso questi "moduli" sono in contrasto tra di loro, senza che l'adolescente se ne renda conto. Ma l'adulto che sa ascoltare ed è capace di mettersi in sintonia li deve recepire entrambi.

Lei, in un recente articolo, ha parlato di nomadismo pedagogico puntato sull'improvvisazione. Ha sottolineato anche la necessità di una pastorale fatta "con i giovani e per i giovani" basata su tre pilastri "formazione, corresponsabilità e missione". Cosa può dirci ancora a proposito?



Il nomadismo si verifica quando l'adulto rinuncia a fare l'adulto e sta accanto al giovane senza avere un orientamento, un progetto. È il grande guaio di molte pedagogie moderne, che per paura di essere autoritarie e impositive non propongono una "mappa esistenziale", quindi si rischia di vagare e non di procedere in modo mirato, seguendo un tragitto ben pensato.

Detto questo, quando si parla di educazione "con" e "per" i giovani è importante sapere che sono necessarie tre dimensioni: la formazione, cioè offrire loro dei modelli teorici e pratici che consentano di fare il punto nel viaggio della loro vita: cioè, di capire da dove vengono, dove si trovano e dove vanno. Il secondo fattore è la corresponsabilità, espressa dal fatto che l'adulto e il giovane sono entrambi invitati ad impegnarsi fino in fondo: anche il giovane deve mobilitare le risorse di cui dispone e le sue specifiche capacità di contatto: "strumenti" che l'adulto spesso non ha e sa di non avere, ma che è contento di vedere messi in campo dal giovane, reso protagonista nell'"avventura educativa". Infatti, non c'è competizione, ma collaborazione. Infine, si attiva la missione, perché una persona è chiamata a donare quello che riceve, ma è anche donando che riceve. Se un'esperienza rimane conclusa in

sé, dopo un po' di tempo è come acqua che rimane ferma e diventa torbida. L'acqua, per essere limpida, deve scorrere, cioè dev'essere in movimento. Allora il giovane che viene formato - e, al tempo stesso - si forma, assume un ruolo creativo, che lo rende partecipe dell'"impresa pedagogica": perciò, matura nella misura in cui si spende con gioia, andando verso gli altri, specialmente quando raggiunge, con amore, le "periferie esistenziali", come dice Papa Francesco. Ogni volta che riesce a donarsi con generosità potrà dire: ho cercato di dare tanto, ma è infinitamente di più quello che ho ricevuto.

Un altro aspetto spesso dimenticato o poco scandagliato è quello del rapporto dei giovani con la propria interiorità e con la dimensione spirituale. Qual è il ruolo dell'adulto educatore che deve confrontarsi anche con il mondo omologante e superficiale dei nuovi media?

Viviamo in una cultura che non aiuta i ragazzi a sviluppare una riflessione approfondita e critica, e neppure a incontrare sé stessi attraverso un viaggio interiore. Perché la nostra comunicazione prevalente è fatta di immagini rapide, avvincenti, a forte carica emotiva, per attirare l'attenzione.



È il genitore, quindi, che, per primo, dovrebbe aiutare il figlio in quest'arte di pensare, di diventare gradualmente autonomo, perché il fine dell'educatore è rendere l'altro sé stesso, non una propria fotocopia.

Quando ero docente, nelle Scuole superiori, ho avuto buoni rapporti con i miei allievi, ma sono stato sempre molto esigente, insegnando loro che ciò che è bello costa. Se tu vuoi guadagnare qualcosa di importante nella vita, a livello di conoscenze e di valori, devi fare la "fatica del concetto", come la chiamava Hegel. Non ci sono ascensori che te la fanno evitare, esistono solo gradini cognitivi.

Un professore che vuole bene a un alunno lo fa lavorare secondo processi maturativi adeguatamente programmati; i genitori, in questo itinerario, sono chiamati a stabilire un'alleanza pedagogica con i docenti, non debbono, perciò, mettersi in contrapposizione. Educare al pensiero interiore, critico e responsabile significa spendere tempo in un dialogo paziente e costruttivo: non accontentarsi di forme stereotipate, omologate e ripetitive.

In un certo senso la sua nomina a Cardinale è anche un riconoscimento del suo lavoro svolto accanto ai giovani. Cosa ne pensa?

Penso che l'intero percorso di vita sia una scuola che la Provvidenza ci fa fare: così ci consente di guadagnare convinzioni vere e ci abilita a competenze efficaci. Infatti, la storia ha due versanti: è una storia fatta da noi, ma è anche

una storia che "fa" noi, perché ci plasma, ci modella. Io spero di poter servire il Papa da cardinale, cioè da collaboratore diretto, con tutto quello che so, che ho e che sono riuscito a diventare in un cammino in cui ho cercato di impegnare completamente me stesso.

Ho avuto modo, tempo fa, di avere un lungo colloquio col Papa e la prima cosa che, con molta commozione, ho notato è la sua capacità di ascolto, che mi ha permesso di parlare con libertà e senza timori. Non ho avuto il problema di ricorrere a "cosmesi espressive". Ha una straordinaria capacità di fare domande "mirate" e valorizzare quello che l'altro può offrire.

Questo colloquio mi ha fatto capire che papa Francesco vuole, attorno a sé, una collaborazione adulta: cioè, persone che, con fedeltà e umiltà si impegnano fino in fondo in un cammino comunionale, che ha come unico fine il bene della Chiesa. In questo senso è chiaro che tutti i 25 anni di sacerdozio e 20 di episcopato sono stati per me una importante palestra pastorale.

In questo orizzonte, mi ha dato grande soddisfazione il fatto che, nel 2011, il Comune di Ascoli Piceno mi ha consegnato un premio per aver contribuito a formare larga parte della comunità professionale e dirigente della città. Ho sentito questo riconoscimento come un'eco sociale che mi ritornava e attestava che gli anni in cui ho cercato di darmi, come educatore, non erano stati inutili.



RESTITUIRE AI GIOVANI LA VOGLIA DI SOGNARE

Presentato l'*Instrumentum laboris* della XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi, in programma in Vaticano dal 3 al 28 ottobre sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

"In un mondo che non ci aiuta più a sognare, può essere letto come un invito a ricominciare a desiderare l'impossibile, a sognare per e con i giovani cose grandi". Sono le parole del cardinale Lorenzo Baldisseri, segretario generale del Sinodo, durante la presentazione dell'*Instrumentum Laboris*, documento di preparazione al Sinodo sui giovani in programma ad ottobre.

"Il Sinodo dedicato ai giovani ci dà l'opportunità di ritrovare la speranza della vita buona, il sogno del rinnovamento pastorale - ha continuato -, il desiderio della comunione e la passione per l'educazione. Per parlare qui solo di speranza, ma non di una speranza immanente e generica, bensì cristiana, faccio riferimento ad un dato assai triste che ci costringe a pensare. L'ascolto che abbiamo messo in campo durante questi ultimi anni in vista del Sinodo ci ha restituito una mancanza di speranza piuttosto generalizzata: anziché coltivare una speranza affidabile e vivere a partire

da essa, molti giovani tentano continuamente la sorte: le scommesse in ogni campo aumentano esponenzialmente, il gioco d'azzardo si amplia tra i giovani, nelle nostre città si moltiplicano le sale da gioco in cui si smette di sperare, affidando la propria vita ad un improbabile colpo di fortuna. Effettivamente, quando si perde la speranza si tenta la fortuna. Il desiderio più grande che vorrei comunicare - ha concluso il cardinale - è che questo Sinodo sia un'occasione di vita e di speranza per i giovani, per la Chiesa e per il mondo".

"Sono molti i Paesi in cui la disoccupazione giovanile raggiunge livelli che non è esagerato definire drammatici": lo evidenzia il documento preparatorio del Sinodo dei vescovi sui giovani nel quale si evidenzia che a volte i ragazzi finiscono per rinunciare ai propri sogni. "Abbiamo troppa paura, e alcuni di noi hanno smesso di sognare": nel documento si riportano queste parole raccolte tra i giovani. "La conseguenza più grave"

della disoccupazione dei giovani - si spiega nel documento diffuso in Vaticano - "non è di tipo economico, perché spesso le famiglie, i sistemi di welfare o le istituzioni caritative riescono a sopperire in qualche modo ai bisogni materiali dei disoccupati. Il vero problema è che «il giovane che è senza lavoro ha l'utopia anestetizzata, o è sul punto di perderla»", si legge nel documento che cita parole di Papa Francesco. I giovani della Riunione pre-sinodale hanno infatti detto: "A volte, finiamo per rinunciare ai nostri sogni. Abbiamo troppa paura, e alcuni di noi hanno smesso di sognare". "Un effetto simile - sottolinea il documento - lo hanno tutte quelle situazioni in cui le persone, giovani compresi, sono costrette dalla necessità ad accettare un lavoro che non rispetta la loro dignità: è il caso del lavoro nero e informale, spesso sinonimo di sfruttamento, della tratta di persone e delle tante forme di lavoro forzato e di schiavitù che interessano milioni di persone nel mondo".



HO SCELTO DI ESSERE UN EREMITA ORIONINO

Patrick Martinelli Pretti parla degli Eremiti della Divina Provvidenza.

Nella Curia generale dell'Opera Don Orione ci sono spesso giovani novizi che provengono dalle diverse realtà del mondo orionino e che si trovano a Roma per motivi di studio. Nulla di strano, quindi, quando si incontrano lungo il corridoio giovani africani, sudamericani, indiani o polacchi. Assai raramente però, capita di incontrarvi un novizio degli Eremiti della Divina Provvidenza, la cui presenza salta agli occhi per via dell'abito che indossa: un saio "color cenere". È quello, infatti, il colore che Don Orione specificò dovesse avere il saio dei suoi Eremiti, "come erano le tonache dei nostri tre primi eremiti e come era la tonaca di S. Francesco".

Patrick raccontaci com'è nata la tua vocazione e come hai conosciuto la Congregazione di Don Orione?

Fin dall'infanzia ho avuto, nel mio cuore, il desiderio di servire Dio come religioso. Il mio cammino vocazionale non è iniziato in un seminario o in una casa religiosa, ma nel silenzio di una vita ordinaria, nella mia casa, con la mia famiglia. Quando ero piccolo mia madre si ammalò gravemente e la mia famiglia ha dovuto affrontare una prova difficile, questa è stata la mia più grande esperienza di fede e di amore. In quel periodo ho vissuto tutto ciò che i miei genitori mi avevano insegnato: i loro valori morali, familiari e, soprattutto, religiosi. Con il miglioramento delle condizioni di salute di mia madre, ho notato che mi stavo allontanando da Dio, cercando di compensare nel lavoro un vuoto che era dentro di me. È stato quello il momento in cui ho iniziato a

pensare e a riflettere molto sulla mia vocazione, sulla mia fede e sulla mia famiglia. Così un giorno, partecipando ad un incontro vocazionale nella mia comunità ho incontrato il ramo contemplativo orionino. Oggi, come eremita orionino, cerco di vivere una vita di preghiera e di lavoro, un totale abbandono a Cristo nella povertà, nell'umiltà e nel silenzio.

Perché hai scelto di entrare negli Eremiti della Divina Provvidenza?

Ho scelto di essere un eremita orionino per il modo semplice in cui gli eremiti esprimono il loro amore per Dio, per la loro scelta di una vita orientata a una pratica più radicale nell'esperienza di obbedienza, di povertà e di castità e per costruire, dove c'è un ambiente di silenzio e di continuo raccoglimento interiore, aspirando a qualcosa di più grande, qualcosa che non può essere misurato con gli occhi ma con il cuore, arrendendosi a Dio come un bambino che si fida e si dona interamente senza riserve all'amore del Padre.

In genere, guardando agli eremiti, si crede che vivano una vita distaccata e distante dalla realtà. È così?

La vita dell'eremita orionino non è una vita lontana o indifferente ai problemi del mondo. Attraverso le nostre preghiere e sacrifici sviluppiamo un apostolato diverso dagli altri membri della nostra Congregazione.

L'eremo di Sant'Alberto di Butrio (PV)



Il nostro apostolato nasce e si sviluppa nell'eremo e attraverso l'irradiazione raggiunge coloro che hanno bisogno di preghiere e di benedizioni.

"L'esperienza del silenzio e della spiritualità vissuta nell'eremo, risveglia nei cuori di coloro che vengono a trovarci, un incontro ristoratore con Cristo".

Cosa significa, secondo te, essere un eremita orionino oggi?

Penso che oggi, l'eremita orionino sia come un segno per la nostra società che è orientata sempre più verso il superfluo e il precario, diventando sempre più distante e bisognosa di Dio. Possiamo ottenere con il nostro silenzio, il lavoro e la preghiera di portare a Cristo, coloro che vengono all'eremo in cerca di un aiuto spirituale o di pace. In una vita con così tanti rumori, distrazioni e problemi, l'esperienza del silenzio e della spiritualità vissuta nell'eremo, risveglia nei cuori di coloro che vengono a trovarci, un incontro ristoratore con Cristo nella loro vita.

Il venerabile Frate Ave Maria



Patrick in un recente incontro dei religiosi orionini a Montebello della Battaglia.



LE ORIGINI

È lo stesso Don Orione a raccontare (ottobre 1898) attraverso quali circostanze Dio gli ispirò la fondazione degli Eremiti della Divina Provvidenza:

"Questa mattina ebbi il piacere di trovarmi con due Eremiti di San Corrado di Noto (Siracusa). Sono solitari, molto avanti nella via della perfezione. Mi dissero che avevano altri compagni e tre eremi e tener essi in venerazione la Madonna della Divina Provvidenza. Quest'ultima circostanza mi ha fatto un'impressione così cara che non so dire e mi ha fatto balenare un'idea: i boschi che la Provvidenza ha già mandato all'Opera perché non potrebbero popolarsi, a poco a poco, di questi santi uomini? È di lì che mi è venuta l'idea del ramo eremitico: anzi, è stato qualcosa di più, per divina misericordia".

Neanche un anno più tardi, era il 30 luglio 1899, Don Orione fonda ufficialmente gli Eremiti della Divina Provvidenza.

L'EREMITA ORIONINO

Diceva Don Orione: "Gli eremiti sono i nostri fratelli di preghiera, i fratelli che fanno riversare le benedizioni di Dio sulle nostre opere, sui nostri giovani, sui nostri benefattori". Gli eremiti orionini vivono in luoghi appartati, ma non sono anacoreti. Sono chiamati eremiti, ma vivono in comune. Amano la loro consacrazione, ma non sono monaci. Non hanno una regola propria e non un grande monastero. Appartengono a una piccola, umile famiglia religiosa e ne condividono il carisma e la regola. Gli elementi propri voluti da Don Orione per questi suoi religiosi, quali la vita in comune, lo stile familiare, l'animazione pastorale della chiesa dell'eremo, l'apertura all'accoglienza dei pellegrini e dei visitatori, si uniscono ad alcuni valori tipici della vita contemplativa quali il silenzio e il raccoglimento abituale della casa, il lavoro e la preghiera e, insieme, danno origine a una piccola famiglia di fratelli che occupa un suo spazio ed ha una sua fisionomia nella Congregazione e nella Chiesa.

I DUE EREMI ORIONINI

In tutto il mondo orionino sono due le comunità degli Eremiti della Divina Provvidenza. Una si trova in Italia e dal 1920 risiede presso l'Eremo di Sant'Alberto di Butrio (PV). Attualmente è formata da 5 eremiti, un aggregato e un sacerdote. In quest'eremo visse per 40 anni il Venerabile Frate Ave Maria (1900-1964). L'altra comunità, formata da 3 eremiti e un sacerdote, si trova a Valença nello Stato brasiliano di Rio de Janeiro, nella Provincia religiosa del Brasile Nord. Gli Eremiti orionini giunsero nella diocesi di Valença il 21 gennaio 2003, accolti calorosamente dalla comunità valenciana e dalla comunità di Esteves, località dove risiedono i frati dell'Eremo intitolato a Frate Ave Maria.

LE SFIDE QUOTIDIANE DELLA MISSIONE

Quindici anni di presenza orionina in Mozambico.



I due Consiglieri generali Don Laureano De La Red Merino e Padre Pierre Kouassi, accompagnati da Padre Geraldo Da Silva, in visita alla cappella "Sacro Cuore di Gesù", una delle 13 cappelle della parrocchia "San Luigi Orione" di Xai - Xai.

La Provincia religiosa "Nossa Senhora da Anunciação" (Brasile Sud) inviò i primi missionari in Mozambico il 21 marzo 2003. A loro venne affidata la parrocchia "San Giovanni Bosco" di Bagamoyo, quartiere nella periferia di Maputo, capitale del Paese con circa 1.500.000 di abitanti.

Oggi a Maputo, oltre alla parrocchia, gli orionini gestiscono, nel quartiere Zimpeto, il Piccolo Cottolengo (Obra Dom Orione) con 40 bambini disabili residenziali e altri 43 esterni. Nello stesso spazio c'è il seminario con 23 studenti tra il propedeutico e la filosofia. Nel 2016 il vescovo di Xai - Xai, Mons. Lucio Muandula, invitò gli orio-

nini ad aprire una nuova missione nella sua diocesi, affidando alla Congregazione una parrocchia il cui patrono è S. Luigi Orione.

Il lavoro chiama, l'annuncio del Vangelo urge

A Xai-Xai, che è anche la capitale provinciale di Gaza (circa 150.000 abitanti) da cui la parrocchia con le sue 13 comunità dista circa 35 Km, si trova Pe. José Geraldo Da Silva, pioniere delle missioni orionine in Mozambico, che racconta: «Oggi, dopo 15 anni di presenza in Mozambico, abbiamo 15 religiosi e molte altre vocazioni. Il lavoro chiama. L'annuncio del Vangelo urge.

Possa lo spirito orionino impresso nei suoi religiosi servire la Chiesa e i poveri con particolare attenzione ai giovani e ai bambini delle periferie, alle persone con disabilità fisiche e mentali che crescono in Mozambico.

Bagamoyo, che tradotto significa "cuore spezzato", è un quartiere che cresce con una velocità assurda.

Questa gente è molto accogliente. Si comprende che sono desiderosi di ascoltare e imparare il Vangelo e ricevere tutta la formazione, ma sono disposti a servire come sanno e come possono fare affinché il bene sia fatto.

Il "bene ricevuto" come si dice qui in Mozambico. Se la prima opera caritativa della Congregazione in Mozambico è stata per l'appunto l'"Obra Dom Orione", ossia il Piccolo Cottolengo mozambicano di Maputo, - annuncia Pe. Geraldo - si intravede oggi anche una scuola tecnica a Xai-Xai per assistere i giovani di questa realtà che hanno tanto bisogno di istruzione e di lavoro.

Molti sono disposti a servire come sanno e come possono fare affinché il bene sia fatto.

Partendo dal Brasile per l'ultima volta e quasi rimpiangendo di non aver potuto fare di più per il Paese, Don Orione esclamò: «Quello che non ho fatto per il Brasile da vivo, lo farò dal paradiso». Questa garanzia si estende al Mozambico; ci siamo resi conto di questo. E confidiamo che dal cielo interceda per Dio, così che la missione orioniana in questo Paese sia prospera».

Le periferie esistenziali di Bagamoyo

La parrocchia "San Giovanni Bosco" si trova nel quartiere Bagamoyo, nella città e arcidiocesi di Maputo in Bozambico. «Bagamoyo - spiega il parroco Pe. Newton José Furtado Pereira - tradotto significa "cuore spezzato". È un quartiere della periferia della capitale del Mozambico che cresce con una velocità assurda tanto nel numero della popolazione quanto nei problemi sociali. Nel nostro quartiere molte sono le sfide che devono essere affrontate per riuscire a trovare una migliore qualità di vita per i suoi residenti».

San Luigi Orione aveva già esortato i suoi figli spirituali andassero incontro ai più poveri e ai più sofferenti della società.

«Gli accessi sono molto precari con strade sconnesse e sabbiose senza pavimentazione e illuminazione pubblica. Le strutture sanitarie sono scarse e con carenza di attrezzature, medicinali e professionisti sanitari qualificati. Nelle scuole - prosegue il religioso - mancano i materiali didat-



Il Consigliere generale Don Laureano De La Red Merino con un gruppetto di bambini della missione orionina di Xai - Xai.

tici, gli insegnanti e non ci sono sufficienti posti per l'elevato numero di studenti, che sono costretti a recarsi in altri quartieri per studiare».

«Oltre a questo quadro generale, la parrocchia è anche sfidata a guardare altre periferie esistenziali con gli occhi della misericordia e della Chiesa in uscita, come ci chiede Papa Francesco. Molte sono le adolescenti che rimangono incinta precocemente diventando madri single o ricorrono all'aborto come mezzo per risolvere i loro problemi ma finiscono per generare nuovi conflitti. Una tristezza ancora maggiore poi, è notare che alcune di queste ragazze, che hanno ricevuto i sacramenti di Iniziazione cristiana, hanno abbandonato la nostra catechesi parrocchiale».

«Molti anziani - racconta ancora Pe. Newton - si trovano in una condizione di abbandono perché i loro figli non vivono più con loro o perché al mattino vanno via presto per lavorare lasciandoli soli fino a notte tarda, ora in cui rientrano nelle loro case. Alcune famiglie, per questioni culturali, collocano i loro anziani e malati

in stanze separate dalla casa».

«Un'altra triste realtà è rappresentata dall'aumento dei casi di malattie trasmesse sessualmente tra cui l'HIV, ci sono anche molti casi di tubercolosi, a cui si aggiunge il fatto che molti infetti o malati si rivolgono prima a guaritori e alla medicina tradizionale che ai veri medici, ritardando e rendendo ancora più difficile il trattamento delle loro malattie. Ci sono poi altre sfide, rappresentate dalle realtà più evidenti come povertà, prostituzione, disoccupazione e consumo di droga e alcol tra i nostri giovani e molti genitori».

«Di fronte a questa realtà - conclude il parroco -, l'appello di Papa Francesco di una Chiesa che incontra

le periferie esistenziali è un'urgenza e un'attitudine che richiede il coraggio dei Figli della Divina Provvidenza. Essere presenza della Chiesa e di Cristo, portare il conforto del pane materiale e del Pane della Parola e della speranza è necessario e urgente, perché prima del Papa, san Luigi Orione aveva già esortato i suoi figli spirituali affinché non fossero sacerdoti di sagrestia, ma andassero incontro ai più poveri e ai più sofferenti della società».





“VI VOGLIO DIRE UNA BELLA COSA”

Un “ostello” per i giovani ad Anzio.

Il giorno 26 maggio si sono aperte, ad Anzio, le porte dell’*Ostello San Luigi Orione delle Piccole Suore Missionarie della Carità*, destinato ad accogliere giovani studenti e tutti coloro che cercano un posto dove rinnovare le forze spirituali e fisiche. Questo evento si situa, senza dubbio, nel cuore della Divina Provvidenza e vorrei farlo dando voce a Don Orione, attraverso il racconto di un suo “sogno”.

Che mi pareva di sognare quando vidi un nuovo cielo e una nuova terra, e sopra la terra passava un vento, ed era amabile e soave e veniva da Dio... (...) e il Signore diceva: non temete, che io sono con voi. (...) Ed eravamo fermi nel Signore e guardavamo a Lui che aveva rivolto la sua faccia verso di noi miseri, e tutti avevamo sulla fronte il nome della Divina Provi-

denza: e sulle mani il nome della Divina Provvidenza e sui piedi il nome della Divina Provvidenza e sull’abito bianco e sulla luce che ci vestiva il nome della Divina Provvidenza, e il Signore era buono, e la sua Divina Provvidenza viveva con noi...” (Scritti 81,14-142).

Conoscendo le fatiche di questi ultimi anni per trovare una giusta destinazione per questa casa che, inoltre, è fortemente legata alla storia della Provincia italiana delle Suore, sono certa che, ciò che ora si è iniziato, è opera della Divina Provvidenza. Come Don Orione dice nel suo “sogno”, **sulla fronte** delle Suore che hanno accompagnato il discernimento su questa casa, è scritto “il nome della Divina Provvidenza”; **sulle mani** di chi ha provato ad abbozzare progetti e alternative, si

legge “il nome della Divina Provvidenza”; **sui piedi** di coloro che hanno camminato con speranza e creatività alla ricerca di nuove aperture per i bisogni di questo territorio, possiamo leggere “il nome della Divina Provvidenza”... **sull’abito bianco** di chi ha avuto il coraggio di proporci questa iniziativa a servizio dei giovani, c’è anche “il nome della Divina Provvidenza”... e così si potrebbe continuare a scoprire con gli stessi occhi contemplativi di Don Orione, tutte le persone, religiose o laiche, che sono state in questo tempo, uno strumento abile, intelligente e docile della Divina Provvidenza!

Eleviamo sentimenti di profonda riconoscenza a tutti coloro che, magari a loro insaputa, sono stati e continueranno ad essere “Divina Provvidenza”, per il progetto.

L’Ostello San Luigi Orione aprirà le porte ai giovani di questa città

Questa iniziativa è stata certamente maturata nel dialogo non solo all’interno della Congregazione ma anche con il territorio e con le sue autorità civili e religiose, per scoprire insieme ciò che oggi, noi come PSMC, siamo chiamate ad offrire alla realtà, specialmente del mondo giovanile.

È un segno di grande speranza, e certamente una risposta anche alla chiamata e alle attese di Papa Francesco che, sappiamo, ha “*nel cuore il giovani*”. Inoltre, si situa nell’ambito del Sinodo dei Vescovi che si terrà ad ottobre prossimo con il tema “*I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*”.

Don Orione ha sempre amato i giovani e, in effetti, le sue prime iniziative apostoliche da Fondatore sono state rivolte ai bisogni della gioventù del suo tempo. In Don Orione l’impronta ricevuta durante gli anni di formazione accanto a San Giovanni Bosco, è stata indelebile lungo tutta la sua vita, ed è ancora viva nel cuore dei suoi figli e delle sue figlie in tutto il mondo.

Ma, una iniziativa che si colloca anche nel contesto del XII Capitolo generale delle PSMC (celebrato giusto un anno fa), che ha dedicato specifiche riflessioni e presso delle decisioni al riguardo della Pastorale giovanile vocazionale, sia **come contenuto**, sia **come dinamica**.

Come contenuto

Siamo consapevoli che, come Don Orione diceva, “*i giovani sono il sole o la tempesta del domani*”, e possiamo ancora dire, sono il sole o la tempesta dell’oggi! Ma, seguendo sempre il pensiero di Don Orione, ai giovani è necessario “*illuminarli e amarli, non è cattivo il giovane, il giovane è sempre di chi o illumina e lo ama!... con criteri buoni e moderni...*”¹.

“*Il giovane -ci dice ancora Don Orione- ha bisogno di persuadersi che siamo interessati a fargli del bene, e che viviamo non per noi, ma per lui; che gli vogliamo bene sinceramente, e non per interesse, ma perché questa è la*

nostra vita, perché lui è tanta parte della nostra stessa vita, e il suo bene costituisce la nostra missione ed è il nostro intento e affetto in Cristo”².

Come dinamica

Siamo anche riconoscenti alla Divina Provvidenza che ci sprona ad intraprendere vie “*inedite*” e “*profetiche*” di concretizzazione della carità orionina, vissuta non in forma autoreferenziale ed esclusiva, ma aperta ed inclusiva.

L’iniziativa dell’Ostello viene realizzata con una dinamica di coinvolgimento dei laici, di partecipazione e di complementarità. Si esprime così, la ricchezza e fecondità del carisma, che non si chiude nell’ambito, cosiddetto, “*religioso*”, ma, con coraggio e fiducia, si apre all’originalità di forme nuove di gestione insieme a persone laiche, carismaticamente coinvolte in un’unica e comune finalità: *portare tutti a Cristo e alla Chiesa, attraverso le opere di carità, perché “Caritas Christi urget nos!”*. Avendo accompagnato questo processo fin dall’inizio, posso dire che è stato un cammino, tante volte, oscuro e incerto, nel discernere quale iniziativa voleva Dio e voleva la Chiesa in fedeltà al carisma ma anche

in sintonia con i bisogni del territorio. Non è stato semplice né facile. Ma ci accompagnò sempre una intuizione positiva specialmente quando comincio a intravedersi la luce di una proposta e un progetto per la gioventù. Oggi, la sfida per coloro che saranno più direttamente coinvolti in questa avventura della Provvidenza, è camminare con grande ottimismo, con fiducia e spirito di collaborazione; essere attenti e fedeli allo spirito orionino, allo stile e al metodo educativo voluto da Don Orione e dalla Chiesa. Amare ogni giovane che entrerà a questo Ostello, fare sperimentare loro lo spirito di famiglia e, attraverso i gesti e l’accoglienza, sperimentare la gioia e l’amore di Dio e la maternità della Chiesa. Ho iniziato citando un “*sogno*”... anche questo Ostello è per tutti un “*sogno*” che si fa realtà davanti ai nostri occhi... un “*sogno*” diventato responsabilità...

Oggi il “*sogno*” di Don Orione si realizza anche qui, ad Anzio, nell’Ostello San Luigi Orione; è questa la “*bella cosa*”... che Don Orione ha da dirci! L’Ostello vuol essere “*il vento amabile e soave che viene da Dio*” e oggi il Signore ci dice a tutti noi: “*non temete, che io sono con voi!*”.

Ave Maria e avanti!



UNA CADUTA IMPREVEDIBILE

“In mezzo alla strada, poco lontano dal cancello, c'è un uomo sdraiato!”. Il giovane, che era uscito dopo cena ed era tornato indietro di corsa per avvertirci, non suscitò nessuna apprensione, pensammo subito al "Bellumin". Difatti l'unico posto, rimasto libero a tavola, era il suo, noi pensavamo che, senza cenare, si fosse già ritirato nella sua cameretta, come aveva già fatto altre volte; invece, dopo la libera uscita bisettimanale, a causa del sovraccarico di vino, non era riuscito a completare il tratto di salita.

Alla notizia del viandante esausto, Renzo Fumagalli, un altro buon devoto dei bicchieri pieni, si offrì come volontario: "Ti aiuto io, tu lo prendi per le spalle, io per i piedi, in un attimo lo portiamo a casa". Come ci trovammo accanto al povero caduto in tentazione, ci demmo da fare: io riuscii a prenderlo facilmente sotto le ascelle e a sollevarlo, mentre il mio collaboratore gli prese i piedi, o meglio, vi si attaccò; però non aveva fatto i calcoli con la forza dei sentimenti.

Come il "Bellumin" si vide tra le mani del suo antagonista, contrasse le gambe, Fumagalli riuscì a mantenere la presa, ma alla seconda flessione con relativa distensione, fu proiettato fuori strada andando a finire lungo e disteso su un cespuglio, collocato lì da madre natura, perché non si facesse male. A questo punto era evidente una cosa: potevo contare solo sulle mie forze; piano piano, senza scorporare nessuna parte della vittima (di solito, le prime ad essere dimenticate in giro, in simili frangenti, sono le scarpe), condussi l'ometto fin sul cancello. Giunto ormai nell'ambiente di famiglia mi concessi una sosta per tirare il fiato e per dire a me stesso: "Ormai ce l'hai fatta!".

Di fronte, sul marciapiede della casa, e ricomparsa suor Rosina, che molto più esperta di me nel recupero di questo genere di vittime, mi gridò: "Assistente gli cadono i pantaloni!", mettendosi a ridere di gusto. L'avvertimento della religiosa arrivò troppo tardi. In un attimo i pantaloni si erano raccolti in fondo alle gambe coprendo i piedi. In seguito mi sarei divertito pure io a raccontare l'episodio, ma in quella circostanza mi sentii come uno scolaro, che dopo aver eseguito col massimo impegno il compito, si vede annullare tutta la fatica spesa, perché ha sbagliato esercizio.

Qualcuno leggendomi penserà: "Che figura!". Figura o non figura, mentre prima della caduta mi sarebbe bastata una mano sola per salvare vetrina e banco, dopo dovevo dare prova di grande abilità nel saper gestire la situazione usando mani e piedi onde evitare altri guai.

Bilanciati bene il "Bellumin" mettendolo in posizione verticale, tirai su il sipario e diedi uno sguardo di rimprovero alla suora.

Diamine! Come poteva, un povero assistente, prevedere tutti gli imprevisti?



MILANO

VII Convegno Apostolico dell'Opera Don Orione

Si è aperto mercoledì 6 giugno a Milano presso l'Aula Magna dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano il VII Convegno Apostolico "Tra tecnica e prossimità: alle radici della relazione di aiuto", tradizionale evento dedicato agli operatori sociali e sociosanitari organizzato dall'Opera Don Orione in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Accoglienza, prossimità, qualità di vita, etica, deontologia, educazione, centralità della persona e comunità sono state alcune delle parole chiave del Convegno Apostolico, che quest'anno ha avuto come relazione centrale una lezione magistrale tenuta dal Professor Eugenio Borgna, psichiatra e scrittore di fama nazionale.

Scopo del Convegno è stato quello di riscoprire le radici della relazione di aiuto, per evitare che essa si riduca al freddo esercizio di abilità e competenze professionali, smarrendo il filo rosso della prossimità e del sostegno alla vita. Oltre alle relazioni della sessione frontale, che hanno evidenziato l'esigenza di un cambiamento di paradigma nei servizi, le sessioni parallele del pomeriggio hanno avuto come oggetto la valutazione deontologica dei vari ambiti in cui si esercita la relazione di aiuto, dalla costruzione del progetto di cura all'assistenza, dalla riabilitazione alle cure mediche.

L'evento, offerto dall'Opera Don Orione, è voluto essere uno stimolo a guadagnare una fraternità di pensieri e di pratiche per tutti i professionisti e volontari che quotidianamente operano nell'ambito del servizio alla vita fragile.



FOGGIA

La solenne chiusura del mese di maggio al santuario dell'Incoronata

Si è chiuso la sera del 31, in maniera solenne, il mese di maggio presso il Santuario "Madre di Dio Incoronata" di Foggia. Per tale occasione era presente il Direttore generale dell'Opera Don Orione, Padre Tarcisio Vieira che ha presieduto la Santa Messa concelebando con i religiosi orionini e i sacerdoti delle parrocchie vicine che hanno accompagnato al santuario numerose comitive di pellegrini. Don Leonardo Verrilli, originario di un paese vicino al Santuario, ha rappresentato il Consiglio Provinciale "Madre della Divina Provvidenza". "Pellegrino tra i pellegrini" - ha detto Padre Tarcisio Vieira all'inizio della celebrazione - sono venuto per mettermi in ginocchio davanti alla Madonna per invocare la sua intercessione per tutta la Famiglia Religiosa Orionina". La festa si è conclusa con l'"Evviva Maria" pronunciata dal Rettore del Santuario, Don Ugo Rega, commosso e contento per questo atto di devozione alla Madonna. I fuochi d'artificio hanno colorato e abbellito ancor di più l'ultima notte del mese di maggio 2018, dopo quasi 4 ore di festa.

ROMA

Fraternità ai senza fissa dimora

Sabato 12 maggio 2018, nella Parrocchia di Ognissanti si è vissuto pienamente il senso più autentico di quello che è stato il modello di vita di San Luigi Orione. Infatti si è tenuto sotto i portici del cortile dell'oratorio, in prossimità della festa del Santo Patrono, l'annuale pranzo per i senza fissa dimora provenienti dai diversi punti della città di Roma. Facendo proprio il motto di Don Orione "Solo la carità salverà il mondo", i volontari del Movimento Orionino Volontari, i ragazzi del Gruppo Scout Roma 143, i giovani del Movimento Giovanile Orionino, i chierici del Noviziato e del Seminario di Velletri, guidati dal direttore Don Filippo Benetazzo, sostenuti dal parroco di Ognissanti, don Francesco Mazzitelli, dal direttore di Comunità, Don Giuseppe Valiante e dal neo sacerdote, Don Francis Lacatus, si sono prodigati per far sì che questi amici meno fortunati vivessero una giornata di piena normalità.

ROMA

L'annuale Assemblea delle Famiglie Carismatiche

Il 12 maggio, si è tenuta a Roma, presso la Curia generalizia dei Fratelli delle Scuole Cristiane, l'Assemblea annuale delle Famiglie Carismatiche. Presente anche la Famiglia orionina. A rappresentare la Famiglia orionina sono intervenuti Don Laureano De la Red, Consigliere generale incaricato del tema e alcune consacrate dell'Istituto Secolare Orionino Maria P., Maria Pia e Grazia e dell'Istituto Maria di Nazaret (ISO) Maggiorina, Dina e Noemi.



KENYA

I seminaristi di Nairobi realizzano campo di carità a Marsabit

I seminaristi dell'Opera Don Orione di Nairobi hanno realizzato un campo di carità a Marsabit, la località nel nord del Kenya dove la Congregazione nel 2012/2013 aveva già svolto un progetto umanitario a favore delle popolazioni colpite dalla siccità, per le quali aveva scavato diversi pozzi, costruito due dighe e distribuito varie cisterne per l'acqua. Questa volta, l'esperienza dei seminaristi è durata due settimane ed è servita loro per approfondire il carisma orionino attraverso la visita e l'aiuto alla popolazione più povera del paese e anche a costruire la vita di comunità imparando a lavorare in team. L'iniziativa è stata pensata su sollecitazione del Vescovo di Marsabit Peter Kihara Kariuki, il quale ha anche chiesto alla Congregazione di aprire nella zona una comunità stabile.



ERCOLANO

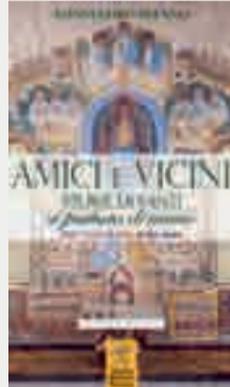
Comuniciamoci 2018

Si è svolto dal 24 al 26 maggio presso il centro Don Orione di Ercolano (NA) la seconda edizione di Comuniciamoci – Laboratorio orionino di comunicazione a livello europeo. All'incontro, coordinato dal Consigliere generale Don Fernando Fornerod e organizzato in collaborazione con l'Agenzia giornalistica "Comunicatio", hanno preso parte i delegati provenienti da Italia e Polonia, mentre a rappresentare le Piccole Suore Missionarie della Carità c'era la Consigliera generale Suor Rosa Delgado Rocha. Alla tre giorni di formazione e di confronto sul tema comunicazione e new media sono intervenuti Orazio La Rocca, vaticanista di Panorama sul tema; Giovanni Tridente, professore incaricato di etica della Comunicazione e Analisi e pratica dell'informazione presso la facoltà di Comunicazione istituzionale dell'Università della Santa Croce; via Skype, Maria Antonietta Spadorcia giornalista del TG 2, e, infine, Marilicia Salvia, responsabile della redazione dell'area metropolitana di Napoli del quotidiano Il Mattino. "E' questa la seconda tappa – ha spiegato Don Fernando Fornerod, Consigliere generale responsabile dell'Ufficio stampa orionino – di un percorso che abbiamo avviato l'anno passato a Genova in linea con le indicazioni del XIV Capitolo generale per costruire un percorso condiviso per comunicare e rilanciare il carisma orionino".

LIBRI

Amici e vicini. Storie di santi a portata di mano

È stato pubblicato un nuovo libro di Don Alessandro Belano fdp. Il libro *Amici e vicini. Storie di santi a portata di mano*, edito dalla Libreria Editrice Vaticana, racconta di «Santi di ieri e di oggi: trentotto profili di uomini e donne - spiega nella Presentazione del libro il Cardinal Angelo Amato - che hanno vissuto eroicamente la fede, la speranza e la carità e si impongono alla nostra ammirazione, invitandoci a seguirli sulla via della santità». «Grazie allo stile agile e al linguaggio immediato di Alessandro Belano, questi straordinari personaggi diventano per noi "amici e vicini", cioè nostri contemporanei. Il lettore troverà in queste pagine il resoconto della loro vita, il loro profilo spirituale e la proposta di ampliare l'orizzonte della propria esistenza e di incamminarci sulle loro orme. Questo libro – afferma infine il Card. Amato - non è solo il racconto di un'esperienza del passato, ma anche, e soprattutto, una "mappa" per il presente e per il futuro». (Alessandro Belano, *Amici e vicini. Storie di santi a portata di mano*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, pp. 247, 10 euro).



ROMA

Festa della Madonnina di Monte Mario

Il 2 giugno, a Monte Mario a Roma, c'è stata la festa della Madonnina. La statua dorata fu qui collocata come compimento di un voto fatto nel 1944 per chiedere alla Madonna la liberazione di Roma senza spargimento di sangue e senza distruzioni della città. La Messa è stata presieduta dall'arciv. Ilson de Jesus Montanari, dopo la breve processione dal Centro Don Orione di Via della Camilluccia 112, fino al Piazzale della Madonnina. La Banda Città di Fiano Romano ha abbellito di musica l'evento.

POLONIA

Raduno dei giovani cattolici a Lednica

Don Łukasz Mikołajczyk FDP insieme ai volontari orionini dell'Associazione Scala di Giacobbe ha partecipato anche quest'anno alla XXII edizione dell'incontro dei giovani polacchi a Pola Lednickie (Lednica2000) al quale hanno preso parte circa 100 mila ragazzi e ragazze. Il gruppo di Don Orione era composto da 13 ragazzi disabili e da 33 giovani volontari provenienti da Brańszczyk. "Abbiamo raggiunto la nostra meta – spiega Don Łukasz Mikołajczyk - dopo sei ore di viaggio a bordo di un pullman tra balli, canti e preghiere abbiamo sperimentato grande gioia di essere comunità. "Tanti nostri confratelli – aggiunge - con gruppi di giovani delle parrocchie orionine e altre nostre opere hanno partecipato dandoci anche una mano soprattutto per la cura dei nostri angeli in carrozzina!".



ROMA

L'ordinazione sacerdotale di Gabriel Ciubotariu

Si è svolta domenica 3 giugno, presso la parrocchia Mater Dei di Roma, l'ordinazione presbiterale del diacono Gabriel Ciubotariu. A presiedere la Santa Messa è stato Mons. Giovanni D'Ercole, vescovo orionino di Ascoli Piceno, mentre hanno concelebrato il Direttore Generale Padre Tarcisio Vieira, il Superiore provinciale Don Aurelio Fusi, alcuni membri del Consiglio generale e provinciale e diversi altri religiosi orionini.

Nel corso dell'omelia, Mons. D'Ercole ha sottolineato come sia "sempre edificante riascoltare il racconto che fanno gli evangelisti dell'ultima cena" ricordando che "Gesù non chiede agli Apostoli solo di adorare, contemplare, venerare quel Pane; dice molto di più: Prendetemi, io voglio stare nelle vostre mani come dono, nella vostra bocca come pane, nel vostro cuore come sangue per irrorare della mia misericordia il mondo intero". "L'odierna liturgia - ha detto Mons. D'Ercole rivolgendosi al neo sacerdote - t'invita a considerare il tuo sacerdozio in questa luce. Gesù ti ripete: Prendimi, mangia e condividi, perché voglio farmi cellula, respiro, pensiero della tua esistenza; voglio trasformarla. Ogni volta che celebrerai l'Eucaristia, senti risuonare in te l'eco di questa parola: Prendete! Avvertirai tutto il bisogno di Dio di realizzare con gli uomini una comunione senza ostacoli, senza paure, senza secondi fini. Il sacerdote è un cuore che si assimila al cuore di Cristo per diventare con Lui una cosa sola".

L'invito finale a Don Gabriel è stato quello di mantenersi "fedele a questa consegna" e camminare "strettamente unito a Cristo sommo Sacerdote" perché "il prete è dono d'amore per tutti. Ci è modello il nostro santo Fondatore, ricordandoci che solo la carità fa vedere e rende visibile Dio perché «la carità apre gli occhi alla fede e riscalda i cuori d'amore verso Dio»".



ROMA

Messa all'altare di San Luigi

Il 21 giugno si è svolta la solenne concelebrazione, presieduta dal Consigliere generale Don Fernando Fornerod, di tutta la Famiglia carismatica orionina nella chiesa di Sant'Ignazio, in occasione della memoria liturgica di San Luigi Gonzaga. Presenti il Direttore Generale Padre Tarcisio Vieira, insieme a tutti i membri del Consiglio Generale e Don Aurelio Fusi, Direttore della provincia religiosa italiana numerosi religiosi orionini. Presenti anche le PSMC, l'ISO, il Movimento Tra Noi, il MLO e numerosi giovani del centro estivo della parrocchia orionina di Ognissanti. "Dedichiamo - ha detto il Direttore generale - le intenzioni della Santa Messa a Papa Francesco e ai consigli provinciali orionini che prenderanno il via il prossimo 29 giugno. In particolare preghiamo per quello del Madagascar, per la nuova missione dei religiosi orionini a favore dei profughi in arrivo in Brasile dal Venezuela, per i 3 missionari che partiranno per la Tanzania, dove sono già le Piccole Suore Missionarie della Carità e per Don Pavlin Preka che partirà per una nuova missione in Kenya". Don Fornerod nella sua omelia ha ricordato come "La venerazione del nostro Fondatore nei confronti di San Luigi Gonzaga poggiava sulla consapevolezza che l'atteggiamento evangelico fosse quello di «farsi carico degli altri, dare la vita per loro facendosi carico soprattutto degli emarginati e dei sofferenti». Solo in questo modo potrà scaturire dalla carità un santità che invada la nostra vita".



DON CARLO MATRICARDI

Gravitato su Don Orione.



vita e di identità cristiana.

"Don Orione lo vedevamo spesso, ma non certo tutti i giorni a Voghera (1938) e a Montebello (1939)", scrisse a distanza di anni. "Eppure sembrava che ci fosse sempre; la sua presenza era sentita in mezzo a noi: presenza attiva, gioiosa, qualche volta anche carica di nemi, eppure foriera di cose importanti".

E ricordava ancora: *"Le cose che diceva erano tutte belle per me, ed erano interessanti: cose che creavano sogni, non banali o scontate, quasi magiche, sempre sorprendenti.*

Il mondo intero, la Chiesa, la Congregazione erano dentro le sue parole. E tutto andava dentro, diritto diritto, a costituire le fondamenta di un cuore adolescente. Mi pareva tutto alto e tutto stupefacente quello che diceva, ma nello stesso tempo tutto possibile, l'eroismo compreso".

Ho indugiato in questi ricordi perché mi pare che la caratteristica più identificativa della vita di Don Matricardi sia proprio la sua costante, pacata e forte gravitazione su Don Orione che lo aiutò a interpretare e ad esprimere al meglio le sue notevoli risorse umane, intellettuali e spirituali.

"Le cose che diceva erano tutte belle per me, ed erano interessanti: cose che creavano sogni, non banali o scontate, quasi magiche, sempre sorprendenti. Il mondo intero, la Chiesa, la Congregazione erano dentro le sue parole..."

Don Carlo ha amato e servito la Congregazione con grande spirito di famiglia e di zelo per le Anime, soprattutto a San Severino Marche, Fianale Emilia, Borgonovo, al Paverano di Genova; fu superiore provinciale per 9 anni. Fu un uomo di governo non

soltanto quando lo esercitava, ma anche nel permettere e favorire che altri lo esercitassero.

Sapendo che è più facile "avere anche diecimila pedagoghi ma non certo molti padri" (1Cor 4,15), comprendiamo perché Don Carlo Matricardi, padre discreto e sempre vicino, è diventato una stella del firmamento orionino ed stato molto apprezzato nonostante la sua riservatezza e la ritrosia ad ogni forma di apparente autoaffermazione.

"Non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze"

Un'altra parola biblica che mi viene alla mente, scrivendo di questo Confratello è quella del Salmo 131: "Non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi, superiori alle mie forze".

Don Matricardi fu contento della vita che gli è capitata di vivere. Pur capace e orientato alla formazione e alla cultura – l'ho avuto per un anno professore di lettere in Liceo – egli trascorse molta parte della sua vita nei Piccolo Cottolengo, soprattutto al Paverano, Camaldoli e Sanremo. Ad essi dedicò le migliori sue energie, ritenendoli la cattedra migliore e il più felice ambiente umano e religioso che gli potessero capitare. Ha concluso la sua vita a Villa Santa Clotilde, il 9 maggio 2008, affaticato dagli anni ma "d'in piedi" e attivo. Come Don Orione.

Personalmente, ho avuto modo di apprezzare Don Carlo Matricardi come uomo *entusiasta* – nel senso etimologico di *elevato in Dio* – di Don Orione. Ne divenne divulgatore con la parola

nel colloquio ordinario, con la penna e con la parola, con l'azione di governo, con la promozione dello spirito di famiglia e di devozione attorno al Santo fondatore. Realizzò anche impegnative imprese divulgative, quali il *Convegno internazionale di Sanremo* del 9-12 marzo 1990, il "Pre-

mio Don Orione" come evento civile alla Terrazza Martini di Genova, la venuta di Giovanni Paolo II al Piccolo Cottolengo di Genova, la pubblicazione di libri quali *Don Orione e Genova, cinquant'anni di storia* (1985) e *Don Orione e Sanremo, 1899-1990* (1993).

E concludo questo ricordo ancora con una parola di Don Matricardi: *"Voglio fare un augurio ai miei fratelli orionini ed anche agli amici laici. Non dico che occorre mitizzare: me ne guardo bene. Ma senza il calore di un approccio che ti conquista, non si va molto lontano".*

RICORDIAMOLI INSIEME

SUOR MARIA CLOTILDE



Deceduta l'8 giugno 2018 nell'Ospedale di Tortona. Nata a Ruinas - Cagliari – il 16 settembre 1934, aveva 83 anni di età e 58 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" – Italia.

SAC. GIOVANNI RADICE



Deceduto il 22 maggio 2018 nella Casa di Riposo "Madre de Dios" ad Almonte (Spagna) Nato a Novedrate (CO, Italia) il 17 aprile 1930, aveva 88 anni di età, 69 di professione religiosa e 59 di sacerdozio. Apparteneva alla Vice-Provincia "Nuestra Señora del Pilar" (Madrid, Spagna).

MADRE MARIA ELISA



Deceduta il 7 maggio 2018 a Tortona, presso il Piccolo Cottolengo. Nata il 5 aprile 1936 a Godoy Cruz Mendoza (Argentina), aveva 82 anni di età e 57 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" – Italia.

SUOR MARIA EUGENIA



Deceduta il 14 giugno 2018 a Claypole (Bs.As., Argentina) presso l'Ospedale Ferrando. Nata a Tacuarembó (Uruguay) il 28 novembre 1922, aveva 95 anni di età e 66 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" – Argentina.

SUOR MARIA SETTIMIA



Deceduta il 15 giugno 2018 a Tortona, presso la Casa delle Suore Sacramentine. Nata a Oricola (AQ, Italia) il 19 agosto 1938, aveva 79 anni di età e 35 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia).

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFRAGIO PER I DEFUNTI

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don GIAMPIERO CONGIU
Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279 - e-mail: giampiero@pcn.net